

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA

III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 45^a - 45. SITZUNG
26-3-1958

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 41:

“Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1958”.

pag. 2

Gesetzentwurf Nr. 41:

“Voranschläge der Einnahmen und der Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1958”.

Seite 2



Presidente: dott. Remo Albertini

Vicepresidente: dott. Silvius Magnago

(ore 10)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN: (Segretario - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 25 marzo 1958.

TRENTIN (Segretario - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna. Il verbale è approvato. Prosegue la discussione sugli « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1958 ».

La parola al segretario cons. Trentin.

TRENTIN (Segretario - D.C.): Il mio intervento si limita a delle considerazioni generali sui capitoli del bilancio 52-53-55-58: il cap. 52 che riguarda la sperimentazione agraria in genere, cap. 53 sull'assistenza tecnica e la specializzazione, cap. 55: partecipazione a manifestazioni di interesse agricolo e cap. 58 sulla ripartizione dei fondi per l'incremento arboreo.

Nei primi due dobbiamo vedere ben delineati i mezzi più importanti ed efficaci per ottenere un'agricoltura organica ed economica che soddisfi legittimamente le esigenze di chi la lavora; in essi v'è un contenuto umano e sociale che deve aiutare i meno provveduti tecnicamente ed economicamente, ed un contenuto tecnico che guarda al perfezionamento dell'agricoltura, quindi della produzione come fonte di benessere. In questa valutazione sommaria di beni morali ed economici, desidero

soffermarmi per mettere in evidenza l'importanza della sperimentazione agraria, che balza al primo piano degli investimenti produttivi in agricoltura. La colpa dell'arretratezza e della debolezza delle nostre aziende l'attribuiamo spesso all'individualismo e all'empirismo dei nostri contadini; è vero che questi fattori giocano per buona parte a sfavore del progresso, ma ci dimentichiamo che una delle cause principali sta invece nell'insufficienza dei mezzi a disposizione per combattere questi difetti: non ci dobbiamo meravigliare solo del semplice contadino se non sa investire bene i suoi capitali nell'azienda per mancanza di accorgimenti tecnici, perchè come lui vi sono oggi parecchi imprenditori agricoli che non intendono adoperare, per esempio, le macchine perchè costano, e preferiscono lasciar fare i lavori più umili e faticosi al mezzadro e si accontentano di produrre quello che natura dà; del resto ho visto raramente degli imprenditori frequentare dei corsi d'aggiornamento o partecipare a dei dibattiti. Come l'acqua, la macchina, il seme ed il concime sono gli elementi indispensabili dell'esistenza e del progresso dell'azienda, altrettanto indispensabile è la conoscenza di questi mezzi messi a disposizione meravigliosamente da Dio e dall'intelligenza dell'uomo; da ciò deriva l'importanza della qualificazione e della specializzazione della manodopera meno istruita, quindi meno aperta socialmente e preparata ai grossi problemi. Lodevolissima è l'iniziativa della Provincia e della Regione, specialmente attraverso l'annunciato piano straordinario di dedicare parecchie centinaia di milioni all'istruzione. Oggi il contadino deve assolvere ad una vastissima gamma di compiti: essere esperto nell'usare bene l'impiego delle macchine, dell'acqua, del seme; conosce-

re le principali caratteristiche fisiche e biochimiche del terreno; conoscere le malattie degli animali e delle piante ed i mezzi per combatterle; conoscere la genetica e le varietà degli impianti; i sistemi di potatura e d'innesto, le oscillazioni dei mercati, acquistare e vendere, fare i conti dell'azienda, difendersi col fisco ecc.; egli deve saperne di più di un tecnico; e tutto ciò è imposto a lui dall'evoluzione dei tempi. E' più che ovvio che anche i normali mezzi d'istruzione, di assistenza, di propaganda ed organizzazione siano inadeguati a soddisfare a delle aspirazioni e bisogni che si fanno sempre più urgenti, anche se è doveroso rinnovare qui un ampio riconoscimento all'assistenza tecnica dell'Ispettorato agrario e all'azione delle organizzazioni sindacali e cooperativistiche. Debbo però rilevare che l'opera del tecnico, per la risoluzione di questo problema, è piuttosto carente per scarsità di personale, spesso insufficientemente retribuito di fronte alla responsabilità; scarsità di mezzi che virtualmente paralizzano ogni buona volontà; specialmente insufficiente è l'organizzazione scientifica destinata al miglioramento della tecnica colturale e della produzione, come del perfezionamento commerciale per lo smercio dei prodotti entro e fuori i confini. E le deficienze generali appaiono ancora più palesi se ci misuriamo con l'economia di altri paesi come la Francia per la viticoltura, la Svizzera per il bestiame, l'Olanda per il bestiame, patata e fiori, ove si opera in condizioni ambientali e climatiche più sfavorevoli, ma dove si riesce a fare di più specialmente per la grande assistenza tecnica (in Olanda, grazie a questa assistenza premurosa, ogni azienda tiene aggiornato il libro-mastro che viene controllato ogni quindici giorni). Pensate alla Germania dove il reddito agricolo eguaglia e supera in certi casi quello industriale; all'Olanda dove l'elevazione del tenore agricolo ha determinato la crisi dell'occupazione nell'industria. Il merito deve essere attribuito alla larghezza degli interventi pubblici e alla grande preparazione professionale della categoria; persino nei territori

sottosviluppati dell'Estremo Oriente e dell'Africa assistiamo ai notevoli progressi grazie all'ammodernamento tecnico, alla trasformazione delle produzioni e al risveglio del mondo rurale, tanto che non pochi economisti affermano che i territori d'Oltremare aggregati al Mec ci daranno del filo da torcere. E ha ragione il ministro Campilli quando nel convegno di studio tenuto a Roma nel febbraio scorso « Agricoltura e mercato comune europeo », afferma che lo strumento più adatto per l'investimento agricolo è quello di elevare la produttività, nostro punto dolente, come vedremo più avanti.

Ho visitato in estate l'economia di diversi paesi europei ed ho notato quasi dappertutto un notevole interessamento per la sperimentazione, l'istruzione specializzata e la vulgarizzazione dei risultati scientifici attraverso le organizzazioni sindacali, la stampa, la radio, la scuola; questa ricerca organizzata, dotata di larghi sussidi dallo stato, ha promosso un enorme sviluppo dei principi applicati alle malattie delle piante e del bestiame. Purtroppo l'istruzione, la ricerca e la specializzazione sono da noi ancora poco popolari: per le ricerche universitarie si assegnano poco più di 5 miliardi di cui 4 per le facoltà di scienze e i politecnici; per il settore privato ed industriale circa 8 miliardi, ottimisticamente complessivamente 15-18 miliardi, appena l'1% del reddito nazionale lordo, mentre lo Stato spende centinaia di miliardi per oneri previdenziali (pensioni, assistenza, assegni familiari ecc.) a favore delle varie categorie; provvidenze che direttamente o indirettamente aumentano certamente il tenore di vita di milioni di cittadini, apprezzabilissime come peso umano e sociale, ma che non influiscono sul piano dell'aumento della produzione, quindi del reddito generale. La Repubblica tedesca spende per la sperimentazione Marchi 11,45 = Lire 1793 pro capite nel 1954 e oggi molto di più rispetto alle L. 350 pro capite di Italia, e tutti ci accorgiamo con quali meravigliosi risultati (sia in agricoltura come in industria); tanto che l'agricoltura eguaglia o supera nel

reddito l'industria. Cito dei dati tedeschi, che sono eloquenti e di per sè significativi:

produzione agricola e forestale: Marchi miliardi 4,3 - carbone e minerali: Marchi miliardi 4,1, quindi vediamo un reddito equilibrato. Bestiame: Marchi miliardi 7 - industria siderurgica: Marchi miliardi 6,5. Se noi confrontiamo quello che è il reddito italiano, il reddito netto all'agricoltore è di 2544 miliardi per una popolazione del 41% circa, mentre all'industria con una popolazione del 36% vanno 7718 miliardi. Quindi una sproporzione tripla. E l'equilibrio tedesco si ha con le seguenti percentuali di addetti alle varie attività: 23,2% all'agricoltura; 42,3% all'industria; 15,6% al commercio e turismo; 18,9% alle professioni libere. Dirò di più degli obiettivi fondamentali della politica agraria tedesca: (nel commercio, fisco e credito); allo scopo di garantire la partecipazione agricola al complessivo sviluppo dell'economia generale e metterla in grado di superare lo stato di inferiorità in cui si trovano rispetto agli altri settori produttivi, quasi per razionalizzare la produzione e consentirle di competere non solo con l'industria, ma anche con quella di altri paesi, il Governo Federale approvò nel febbraio del 1955 una legge *ad hoc*, nella quale si fa obbligo di documentare davanti al Parlamento e Governo Federale, ogni anno, (cosa che si fa del resto anche in Olanda dopo sentito il parere delle organizzazioni), le posizioni raggiunte ed i salari agricoli, per evitare sperequazioni fra un settore e l'altro. Per tranquillizzare il cons. Ceccon che paventa gli investimenti regionali in agricoltura che gli sembrano sempre esagerati e che vorrebbe destinare invece all'industria, dirò che il 27 febbraio 1957 fu approvato in Germania un secondo *Piano verde* con cui lo Stato assegna all'agricoltura 1 miliardo e 212 milioni di marchi, di cui 450 milioni di marchi (contro i 42 del '56) per il solo settore lattiero, per il miglioramento della qualità e l'incremento del consumo. E il più interessante:

per l'incremento della produzione agricola e miglioramento qualitativo dei prodotti:

291 milioni di marchi. Per la concimazione: 260 milioni. Impianti tecnici nelle aziende: 20. Miglioramento qualitativo della patata: 11. Per la ricomposizione fondiaria e la colonizzazione delle aziende troppo piccole 165. Per spese di miglioramento agrario 190. Per rettificazione agricola 35. Per la sperimentazione agraria, assistenza tecnica e istruzione professionale 15.

Quindi vede, cons. Ceccon, che ne abbiamo della strada da fare per raggiungerli e che le nostre richieste non sono fuori posto, che la politica agraria regionale non è fuori strada; negli investimenti semmai si tratterà di spostamenti nei capitali, a seconda dei bisogni.

Nel Belgio inoltre circa la metà del reddito va speso nelle ricerche e prove; non parliamo dell'Olanda, dove l'assistenza e la sperimentazione sono primati meravigliosi:

Scuole medie di agricoltura: 85. Scuola di preparazione agricola: 1306. Scuole di sperimentazione 105. Corsi per allevamento bestiame: bovini - suini - cavalli - polli: 1000.

In Inghilterra la sperimentazione è un problema acquisito.

Ma lasciamo stare l'estero.

Lo stanziamento sul cap. 52 che riguarda la sperimentazione agraria di S. Michele e quella in genere, è inadeguato. Noto con mia meraviglia che è stato ridotto lo stanziamento di un milione rispetto al 1957; ora se questo capitolo deve promuovere il progresso tecnico ed economico sviluppando la ricerca scientifica, bisognerà rivedere le cifre. Questo capitolo ed altri devono consentire l'intervento in tutte le direzioni della sperimentazione: frutticoltura, viticoltura, zootecnia, pataticoltura. Ora i mezzi scarseggiano non solo per l'Istituto di S. Michele, ma anche per l'Ispettorato agrario, almeno per quello di Trento dove dobbiamo allineare l'economia a quella di altri paesi e regimi; nei confronti dell'Alto Adige ci sentiamo molto inferiori. Bisogna rivedere la viticoltura e la frutticoltura. E un piano organico per lo sviluppo e la regolamentazione è in azione da qualche anno da parte del-

l'Ispettorato agrario e Comitato vitivinicolo; bisogna però provare qualità nuove, dar vita ad aziende e campi pilota, procedere a reinnesti, a riordinare le coltivazioni per zone. Ora, io mi chiedo, signor Assessore: che cosa possiamo pretendere dall'Ispettorato con 5 milioni per la frutticoltura e 12 per la viticoltura per un'intera provincia? Non so se questa spesa basta per la provincia di Bolzano; per Trento no di certo. Il cap. 58 inoltre prevede per l'incoraggiamento delle coltivazioni arboree L. 44 milioni. La suddivisione interna fatta dall'Ispettorato agrario sarebbe la seguente: 12 milioni per la viticoltura, 5 milioni per la frutticoltura, 1 milioni per gli olivi, 1 milione per susini e noci; 3 milioni per le patate e il frumento.

Le porto ora un esempio: in una delle valli più povere psicologicamente ed economicamente del Trentino, precisamente in Valsugana, è incominciata l'anno scorso la opera di risanamento con un modestissimo aiuto per rinnovare la frutticoltura e viticoltura: si sono fatti 2 vivai pilota di alberi da frutto ed alcuni vigneti; si sono costruite, col concorso naturalmente dei privati e del comune, 5 vasche per le miscele collettive; assegnate a consorzi 2 motopompe; si sono potati a regola d'arte i frutteti, reinnestato con squadre di giovani. Ebbene, con pochi milioni si sono ottenuti già risultati lusinghieri psicologici che hanno movimentato gran parte della valle; di questo passo penso che nel giro di un decennio si cambierà faccia alla zona. Simili esperimenti si devono fare in altre parti, sentiti gli agricoltori che in merito hanno ruolo di primo piano, purchè le cose si facciano se sono sollecitate dagli stessi agricoltori. Così come si sta facendo per la frutticoltura e la viticoltura, si potrà fare con la patata, per il prato, per la stalla ecc.; il contadino crede se vede e noi gli dobbiamo dimostrare coi fatti che si ottiene di più impegnando questo o quel concime, questo o quel seme, questo o quel trattamento, questo o quel mangime; e così si possono aumentare di molto le rese di produzione, troppo basse. Le esperienze poi vanno di-

vulgate come fa la Svizzera, dove vi sono 4 stazioni federali per le prove sui cereali, patata, frutta, viticoltura, dotate di strumenti moderni perfetti, per lo studio della virosi della patata, della fragola selvatica ecc., i cui risultati vengono propagandati attraverso le scuole medie ed elementari, stampa, radio, convegni ecc.; in Olanda per divulgare i risultati raggiunti c'è « il Servizio statale d'informazione agricola ». In questo modo la media frumentaria in Svizzera è di q.li 30 ad ettaro ed in Olanda di 50; noi, con tutto il nostro progresso siamo appena sui 16-18 q.li; ugualmente si è debellata la virosi della patata e ridotta qui a zero la tbc del bestiame.

Non infondate sono le preoccupazioni del mondo rurale di fronte ai paesi del MEC; è fatale che l'urto sia duro specialmente nel primo periodo di assestamento e adeguamento. Tre cose urgono: 1) preparare la massa alle responsabilità; 2) sperimentare coltivazioni a basso costo e d'alta produttività; 3) ridimensionare e specializzare le colture. Se è vero che per risolvere la sperimentazione, a detta degli economisti, occorre stanziare l'1% del reddito nazionale lordo, per i capitoli 52-53 noi dovremmo vedere stanziati in Regione, proporzionalmente, diverse decine di milioni, al posto degli 8.000.000; e lei, signor Assessore, converrà che uno sforzo bisogna farlo per uniformarsi agli interrogativi del MEC e sue esigenze.

Fatte queste considerazioni, vengo a parlare brevemente di un'iniziativa che è entrata da poco in fase esecutiva e che merita l'attenzione della Provincia e della Regione: i « Clubs 3 P ». E' arcinoto che il problema fondamentale è quello di produrre di più a costi bassi, caratterizzando i prodotti per sostenere la concorrenza dei mercati stranieri, per collocare a più buon prezzo e quindi vendere più agevolmente; per rimediare, per quanto possibile, all'irrazionalità e al disordine delle colture, per eliminare il tradizionalismo e il campanilismo che ostacolano il progresso e la realizzazione di certi problemi che si potrebbero risolvere associativamente; per ridurre

l'incomprensione, la distanza e la diffidenza e la sfiducia fra produttore e tecnico, è nata la libera associazione di giovani contadini che intendono, volontariamente e non perchè sollecitati, adoperarsi per migliorare l'agricoltura; il motto di questi giovani è: « Provare, produrre, progredire ». Cioè impiegando testa, cuore e mani, animati cioè di cuore, coscienza e costanza, arrivare a delle conclusioni positive e possibili. Il programma dei gruppi ha per fine la decentrazione e divulgazione nel paese dell'esperimento esercitato nella propria azienda o in una cooperativa; i « 3 P » sono stati nel 1958 in Italia 111; essi sono una fattispecie dei « 4 H » d'America, sperimentati nelle famiglie più avvedute degli U.S.A.

Che cosa sono questi clubs? Gruppi di 10-15 giovani dei più in gambo — dai 16-30 anni — che, sotto la guida del tecnico dell'Ispettorato, sperimentano praticamente le nozioni teoriche che hanno imparato per introdurre nell'azienda nuove colture e nuovi allevamenti adatti all'ambiente; che si prefiggono di usare nel paese i più moderni metodi secondo le recenti conquiste per ottenere produzioni più alte e perfette, usando razionalmente concimi, mangimi, semi, insetticidi, lavorazioni, conservazioni. I giovani lavorano assieme e si abituano alla collaborazione di gruppo, all'impostazione cooperativistica dei problemi; per mezzo dell'acquisto collettivo dei prodotti occorrenti ad una razionale sperimentazione, quindi con un contributo sulla spesa, si possono svolgere numerose prove che altrimenti non si farebbero per la limitata capacità economica dell'azienda; per statuto tutto avviene democraticamente. Giuridicamente il tecnico passa a visitare il club, riunisce i giovani, li ascolta, li controlla, li critica, li stimola; ogni giovane ha un diario dove annota quanto sperimentato per discuterlo coi suoi compagni; tutto viene verbalizzato. Sono previsti viaggi d'istruzione e visite d'intercambio regionali e interregionali (soci che si spostano da una regione o stato all'altro per qualche mese): così vengono educati all'altruismo e al turismo giovanile. L'applicazione delle novità, l'in-

troduzione di nuove coltivazioni attira subito l'attenzione del paese e movimenta l'ambiente; spesso i giovani riescono a risolvere importanti problemi accantonati da parecchio ed a capovolgere l'indirizzo economico dell'intero paese.

Ho visitato recentemente dei centri in provincia di Brescia e mi sono reso conto della bontà di queste associazioni. Dappertutto ho riscontrato entusiasmo ed interesse. Anche le esperienze di altre regioni ci dicono che l'iniziativa, se è presa a cuore dai giovani e dai tecnici, è suscettibile, oltrechè di risultati positivi, di grande divulgazione e pubblicità. Da un punto di vista psicologico il club ridà fiducia ai giovani che altrimenti scappano dalla campagna: i giovani si vedono spesso allontanati da ogni responsabilità sociale, economica, amministrativa o politica: nella famiglia e nella società sono considerati degli inesperti. Al giovane invece dobbiamo dare senso di responsabilità e fiducia in sè e negli altri e non in antitesi coll'esperienza degli anziani. Il giovane è ansioso di ricercare e di ritrovare qualcosa di nuovo che lo soddisfi; e lo ha dimostrato quando è stato toccato sulla sua personalità: ha dimostrato di saper trasformare le nozioni teoriche dell'istruzione in termini economici. Così si sono fatte prove del terreno che mai nessuno si era sognato di fare nel paese per poter adoperare i concimi che meglio si adattano a quelle piante, scavi del terreno profondi mai avvenuti, sementi od altro che nessuno o pochi adoperavano, produzioni in quantità e qualità mai raggiunte.

Mi limito a citare alcune medie che gruppi di giovani hanno saputo realizzare attraverso forme sperimentali. Produzione prima della prova: Mais q.li 60 - dopo la prova q.li 115; bietole; prima della prova q.li 300, dopo q.li 945; pomodori prima q.li 400, dopo la prova q.li 640; patata: prima q.li 200, dopo q.li 450. Incremento giornaliero in carne da kg. 0,600 a kg. 1,500. Se poi confrontiamo le nostre medie di prima di taluni prodotti di largo consumo con quelle di altri paesi, v'è da sbalordire e da far seriamente meditare.

Vediamo le medie nazionali di produzione: Grano: Italia q.li 18, Olanda 39, Belgio 34, Trentino 22, Bolzano 19,10. - Patate: Italia q.li 75, Olanda 251, Belgio 244, Trentino 170,5, Bolzano 158-160. - Bietole: Italia q.li 310, Olanda 421, Belgio 390, per la nostra provincia non interessano. - Latte: Italia q.li 15, Olanda 39 (media prov. della Frisia 60), Belgio 34, Trentino 21, Bolzano 20-22. Naturalmente a produzioni e redditi bassi corrispondono, evidentemente, più basso consumo e maggiori spese nella distribuzione.

Ecco i consumi annui pro capite in alcuni paesi d'Europa. Carne: Italia kg. 20, Francia 72, Germania 46, Olanda 37. - Latte: Italia kg. 50, Francia 89, Germania 124, Olanda 146. - Zucchero (e marmellata): Italia kg. 18, Francia 24, Germania 24, Olanda 35. - Patate: Italia kg. 38, Francia 136, Germania 228, Olanda 106. Complessivamente siamo dei sottonutriti se l'italiano mangia alimenti kg. 272 contro i kg. 582 degli svedesi, 516 dei danesi e 436 dei francesi. Infatti al bando di molte mense o notevolmente ridotte, specialmente dei ceti meno abbienti (e sono milioni), ciò per ragioni di economia familiare, vengono messi al bando la carne, il latte, lo zucchero, il vino, la frutta, il che riduce grandemente il consumo e le calorie pro capite. Quindi con l'appesantimento del mercato e la sottoalimentazione. Le medie basse aumentano di conseguenza i costi di distribuzione dei prodotti agricoli che gravano sul consumo del 25,7% rispetto al 3,4% degli USA (per cui il reddito degli agricoltori potrebbe aumentare per lo meno del 30%).

Nella nostra provincia funzioneranno quest'anno 5 club: 2 di sperimentazione frutticola, 3 di pataticoltura, carote e bestiame e ci auguriamo, con la buona volontà dei giovani, la loro partecipazione e l'aiuto della Regione, dei tecnici e della Provincia, di ottenere risultati soddisfacenti.

Infine sulla spesa prevista sul cap. 55 vorrei raccomandare all'on. Assessore di riservare una notevole parte dello stanziamento e insistere, pretendere perchè si faccia inviare

negli stati facenti parte del MEC, dei tecnici dei nostri Ispettorati e studiosi per prendere visione dei risultati di quei paesi, studiare gli indirizzi, le qualità, valutandone le possibilità di produzione, di collocamento, consumo, ecc.

Io mi domando quanti dei nostri tecnici sono stati mandati in Olanda, in Belgio o in Germania: penso nessuno o pochi. Due anni fa una comitiva di esperti e tecnici della provincia di Ferrara è andata in Olanda per studiare l'orientamento e la produzione frutticola specialmente. Mi risulta che studiosi olandesi e tedeschi siano già in Italia per sondare le nostre possibilità e gli indirizzi per uniformarsi in merito.

Quindi noi non dobbiamo star a guardare perchè arrivare ultimi o troppo tardi significherebbe aver perso la partita.

PRESIDENTE: Cap. 52. E' posto ai voti il cap. 52: unanimità.

Cap. 53. E' posto ai voti il cap. 53: maggioranza favorevole.

Cap. 54. Spese, contributi e sussidi per la stampa dei periodici di propaganda agraria dei servizi agrari della Regione e di altri Enti, anche con riguardo alle esigenze linguistiche - L. 1.500.000.

C'è una proposta della Commissione di soppressione del capitolo.

Pongo in votazione la proposta della Commissione.

PREVE CECCON (M.S.I.): Siamo in 20 presenti...

PRESIDENTE: Ce ne vogliono 24 per proseguire.

E' posto ai voti l'emendamento della Commissione: respinto.

E' posto ai voti il cap. 54: maggioranza favorevole.

Cap. 55. E' posto ai voti il cap. 55 - maggioranza favorevole, 2 contrari.

Cap. 56. Spese per il servizio repressioni frodi - L. 2.000.000.

DALLA ROSA (D.C.): Signor Presidente, non in particolare sul cap. 56, ma siccome questo gruppo di capitoli si intesta « difesa e miglioramento della produzione », intenderei brevemente intervenire per esporre alcuni concetti su questo gruppo di capitoli.

Ieri, parlando della stazione sperimentale di S. Michele all'Adige, già il cons. Kessler ha esposto molto chiaramente qual è il pensiero del Consiglio di amministrazione del consorzio per il funzionamento di quella stazione sperimentale, pensiero che naturalmente condividendo perfettamente, e però raccomando all'Assessore, con il quale ho avuto già parecchi contatti in questa materia, raccomando all'Assessore di voler quanto prima esaminare il problema per poter trovare una soddisfacente soluzione.

Sono sicuro che da come si sono messe le cose la stazione sperimentale agraria di San Michele troverà la sua giusta soluzione e potrà soprattutto operare per il bene della nostra agricoltura. Il cap. 56 parla delle spese per il servizio di repressioni frodi e parlando della stazione sperimentale agraria forse è bene accennare anche qualche cosa a questo servizio. Alla stazione sperimentale di San Michele è stato affidato questo servizio da parte del Ministero agricoltura e foreste, servizio che la stazione sperimentale svolge in collaborazione e sotto la vigilanza di un coordinatore ministeriale che ha sede presso la stazione sperimentale di Conegliano Veneto. Come Loro sanno a questo servizio sono adibiti tre funzionari, due con funzioni di prelevatori ed uno con funzione di analista. Nel 1957 i funzionari addetti a questo servizio hanno effettuato 1083 sopralluoghi con 440 prelevamenti; sul materiale prelevato sono state effettuate 408 analisi che diedero luogo a 271 denunce o contravvenzioni. Un altro dato che forse può interessare è quello della visita nei comuni, del numero dei comuni visitati, che sono stati 202 ed in totale sono stati percorsi circa 25 mila chilometri. Il servizio non deve essere visto tanto sotto l'aspetto e considerando il numero delle denunce effettuate, ma soprattutto

dando uno sguardo generale al mercato dei prodotti che interessano l'agricoltura nella nostra provincia e nella nostra regione, perchè il servizio, affidato alla stazione sperimentale si effettua su tutte due le province di Trento e di Bolzano, e possiamo con soddisfazione dire una cosa: che in sostanza le frodi sulle materie utili e provenienti dalla nostra agricoltura non sono in provincia di Trento così numerose come lo sono in altre province, dove solo il settore del vino dà notevoli preoccupazioni agli addetti a questo servizio.

Ma un aspetto particolarmente interessante dell'attività dell'Assessorato regionale all'agricoltura è indubbiamente quello relativo al lavoro svolto dai suoi uffici periferici, cioè dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, particolarmente in provincia di Trento, dove, data la presenza di una agricoltura non ancora sufficientemente organizzata e data la consistenza fondiaria limitata, l'opera di assistenza svolta dagli organi tecnici dell'Assessorato riveste un'importanza assai rilevante. E sono contento di aver sentito anche dai colleghi che mi hanno preceduto nel settore dell'agricoltura ribadire l'efficienza di questi servizi e l'utilità di questi servizi. Io che da quando sono entrato qui, ho sempre sostenuto la necessità del potenziamento degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, è con grande soddisfazione che posso constatare, come anche altri hanno fatto, le stesse osservazioni. E mentre si potrebbe pensare che con il passare degli anni tale attività potrebbe essere ridotta, la pratica ci dimostra che più si fa in questo campo, più rimane da fare. Il progresso tecnico e le nuove esigenze dei mercati di consumo e le concorrenze hanno costretto l'agricoltore ad affinare le proprie conoscenze, a migliorare i metodi di coltivazione; in altre parole lo hanno costretto ad aggiornarsi e sentire ogni giorno di più il bisogno di essere assistito per poter risolvere i propri problemi. E' per questo che molto spesso, girando in campagna e avvicinando gli agricoltori, noi li sentiamo chiedere con insistenza che vengano istituiti cicli di lezioni e vorrebbero che la pre-

senza dei tecnici in campagna fosse più frequente. Quindi, signori Assessori, non abbiate paura che i tecnici girino perchè questa è la loro funzione, e la loro opera la devono svolgere in campagna.

Mentre non è pensabile di poter istruire ad uno ad uno tutti i nostri bravi contadini, è però necessario creare per essi strumenti collettivi capaci di dare loro, in forma associativa, l'assistenza da essi richiesta.

Anche sotto l'aspetto tecnico è quindi notevolmente appoggiato lo sviluppo e il potenziamento di tutte le forme cooperativistiche degli agricoltori, perchè attraverso ad esse l'onera del tecnico può raggiungere quei risultati che sarebbero impossibili se dovesse operare singolarmente.

L'iniziativa della costruzione delle vasche per la distribuzione delle miscele antinarassitarie, che ha avuto così grande successo, anche in campo nazionale, è una dimostrazione chiarissima di quanto prima affermato. I vivai consortili sono un altro chiaro esempio dei risultati che si possono in breve tempo raggiungere attraverso le nostre organizzazioni cooperativistiche.

Quello che qui ci piace sottolineare è che queste iniziative, riguardanti la frutticoltura, si sono iniziate nelle zone dell'agricoltura più progredita, ma hanno avuto una immediata rispondenza anche in quelle dove la frutticoltura è meno progredita, come ad esempio la Val Sugana. Se ne può anche comprendere il perchè. I frutticoltori di quest'ultima zona hanno intuito che solo attraverso queste forme collettive sarà loro possibile mettersi al passo con l'esperienza già acquisita dai frutticoltori delle zone più progredite e quindi si sono posti immediatamente all'onera. Riconosciuta l'utilità delle iniziative, sorge però impellente il problema di trovare la forma per aiutare gli agricoltori a realizzarle, giacchè nessuna legge regionale o nazionale prevede aiuti in tale senso. Per tali scopi sono disponibili i fondi stanziati al can. 58 del bilancio, che nei confronti dello scorso anno sono aumentati di Lire 4.500.000, e ciò consentirà l'attuazione di

una parte del programma che intendono attuare gli organi tecnici.

E' indubbio però che se in tale direzione si potessero far convogliare altri fondi la cosa sarebbe utilissima, in quanto potremmo notevolmente accelerare l'azione tendente all'introduzione di varietà pregiate di frutteti e di vigneti, nonchè la sostituzione di quelli esistenti, attraverso il reinnesto o la sostituzione totale quando trattasi di frutteti e di vigneti vecchi o deperiti.

E' dimostrato che questo stanziamento, inteso ad incoraggiare il miglioramento delle coltivazioni arboree ed erbacee, rende moltissimo, nel senso che permettendo l'attuazione immediata e rapida di determinate attuazioni è in grado di apportare un vantaggio notevolissimo.

Penso che in questo settore la Giunta Regionale, attraverso i propri organi tecnici, abbia centrato le esigenze immediate e quelle destinate ad accompagnare ed a sostenere l'attuazione di quel piano di miglioramento che è frutto di studio e di collaborazione e che ora attende di essere attuato proprio in funzione delle prevedibili esigenze del Mercato Comune.

Vorrei però sottolineare il fatto che, Mercato Comune o no, la nostra agricoltura ha bisogno di essere condotta su una linea di maggiore specializzazione e soprattutto ha bisogno di poter attuare un preciso orientamento.

Se esaminiamo i settori principali della nostra agricoltura possiamo, ritengo, prospettare il seguente quadro:

Viticultura

Il problema si può porre in questi termini: necessità di elevare il tono della produzione di massa facendo concorrere due fattori: quello qualitativo e quello quantitativo nel limite però della convenienza economica e tenendo ben presente che la quantità, spinta oltre certi limiti, va a scapito della qualità.

L'esame della situazione vitivinicola dei paesi aderenti al Mercato Comune Europeo ci può portare a diverse constatazioni, ma una a mio avviso è quella che a noi interessa e

ciò: mentre alcuni paesi, come la Francia e la Germania, hanno delle caratteristiche produzioni di vino di altissimo pregio, che si sono già affermate sul mercato europeo ed extra-europeo ed a quella produzione non è pensabile, almeno per ora, poter fare la concorrenza, dobbiamo pure constatare che in questi paesi la produzione di massa è notevolmente inferiore qualitativamente a quella che potrebbe essere prodotta nella nostra regione. Lo stesso ministro dell'Agricoltura della Renania che lo scorso anno ha visitato alcune nostre zone viticole e si è vivamente compiaciuto con l'organizzazione vivaistica consortile, ci ha chiaramente confermato questo concetto, esortandoci ad insistere nel nostro programma vitivinicolo, perchè lo ritenne perfettamente adeguato alle esigenze del mercato attuale e vedeva in esso un vantaggioso metodo per poter inserire utilmente la nostra produzione viticola nelle future organizzazioni commerciali del Mercato Comune Europeo.

Anche dalla recente visita fatta dai tecnici ed operatori economici al settore vitivinicolo della zona di Bordeaux, si sono apportate le stesse impressioni e ci siamo convinti che la strada intrapresa è quella esatta. Anche nel Bordeaux, accanto ai rinomati vini dei famosi Chatoux che indubbiamente hanno conquistato il mercato, abbiamo trovato solo raramente dei vini di normale consumo di un certo pregio.

Se si pensa alle possibilità che hanno alcune zone collinari della nostra provincia e alle affermazioni che già hanno avuto i vini che vengono prodotti con l'uva dei bellissimi vigneti che fanno corona al lago di Caldaro, penso che si possa dire ed affermare che la viticoltura del Trentino e dell'Alto Adige può ancora dire un parere sul Mercato europeo.

Frutticoltura

Le colture legnose al contrario di quelle erbacee hanno il grave torto di non poter seguire rapidamente l'evolversi del gusto dei consumatori e vorrei quasi aggiungere la moda del consumo. Abbiamo osservato in questo immediato dopoguerra il decadimento rapido

e qualche volta impressionante di molte varietà di mele e di pere che erano considerate fra le migliori e che, dobbiamo dirlo, si distinguono per caratteristiche di nobiltà di gusto, per lasciare il posto invece alle nuove varietà create specialmente in America e che hanno indubbiamente caratteristiche di serbevolezza e di rusticità tali che si sono affermate sui nostri mercati e che hanno incontrato il favore dei produttori. Si rende quindi necessario che la nostra produzione si allinei a tali esigenze ma ciò è possibile solo gradualmente e in questo consiste la differenza fra le colture arboree ed erbacee.

Per la nostra frutticoltura i problemi da risolvere hanno un duplice aspetto: quello della ricerca delle varietà che meglio si affermino sui mercati non disgiunta dalla necessità che tali caratteristiche collimino con la adattabilità al nostro ambiente. Il piano della nostra frutticoltura dovrebbe quindi svilupparsi su due direttive per arrivare ad avere delle produzioni caratteristiche e tipiche per le singole zone, scegliendo per ciascuna zona quelle varietà di pere e di mele che ad essa meglio si adattano; ed è qui che la creazione dei vivai consortili si inserisce per l'attuazione di questo programma, nel senso che attraverso ad essa, noi possiamo caratterizzare la frutticoltura di vallata. E' in questi vivai che l'agricoltore potrà trovare le piante già preformate.

L'attuazione simultanea del reinnesto delle piante di varietà diverse da quelle programmate per la zona coadiuva notevolmente la rapida realizzazione dei piani di caratterizzazione specialmente nella zona a frutticoltura meno progredita. L'attività delle squadre di potatori, alle quali ha accennato il cons. Trentino, l'uso delle vasche comuni per la distribuzione degli antiparassitari sono strumenti per il conseguimento di una produzione quantitativamente elevata e qualitativamente apprezzata.

Zootecnia

Di questo settore si è già parlato molto ed è quello forse verso il quale maggiore è

stata l'attenzione della Giunta Regionale, dell'Assessorato regionale agricoltura e foreste e degli organi tecnici del medesimo, ed era giusto fosse così perchè l'importanza che l'allevamento del bestiame riveste in ogni azienda agricola è tale da non potersene assolutamente disinteressare.

L'orientamento già attuato risponde alle esigenze presenti e future e si inquadra nella funzione che l'allevamento del bestiame bovino della cerchia alpina è chiamato ad assolvere quale fornitore di bestiame da rimonta per le grosse stalle delle aziende agricole di pianura.

Non dobbiamo dimenticare che se la produzione del latte ci dà o ci può dare delle preoccupazioni nel quadro del Mercato Comune, quello della carne e del bestiame da allevamento ci lascia relativamente più tranquilli, perchè già il nostro mercato interno ne assorbe una quantità maggiore di quella che noi produciamo.

Fin qui abbiamo parlato dell'attuazione di programmi nel campo viticolo, frutticolo e zootecnico, a cui potremmo aggiungere anche quello della olivicoltura che per la zona del Basso Sarca riveste un'importanza notevole, ove si sta da qualche anno sviluppando un programma di intensificazione nelle coltivazioni dell'olivo veramente notevoli, e che soprattutto ha il vantaggio di usufruire di terre che altrimenti sarebbero abbandonate. L'azione intrapresa nel Basso Sarca è destinata indubbiamente a dare dei risultati molto soddisfacenti e penso qui che i contributi che l'Assessorato all'agricoltura pone a disposizione per questa zona, sono dei contributi dati per un fine ottimo.

Ci sarebbe da parlare della coltura delle patate, delle colture industriali; ma penso che si debba ora chiedere come faremo ad attuare tali programmi, come sarà possibile seguire i vivai consortili, le vasche per la distribuzione degli anticrittogamici, costituire le squadre di potatori ecc.

Per rispondere a ciò dobbiamo pensare all'attuazione di un altro programma ed è quello che ci consente di avere a disposizione ele-

menti professionalmente preparati e capaci di seguire queste iniziative pur sempre sotto il controllo degli organi tecnici della Regione; per forza di cose dovremo affrontare l'argomento dell'istruzione professionale. E' vero che questa è una competenza della Provincia, ma forse, visto che l'argomento è stato anche toccato dal nostro capogruppo, quando ha esposto il piano straordinario che si intende sottoporre all'esame della Giunta, non sarà male fare qualche accenno a questo problema. Il cons. Trentin, nell'esporre il proprio programma, ha insistito sulla necessità di aumentare i fondi per la realizzazione di determinati programmi.

Ho visto il Presidente della Giunta Regionale fare un gesto che voleva significare « siamo perfettamente d'accordo, ma i soldi possibili nel bilancio sono quelli che sono e quindi dobbiamo accontentarci ». Io sono del parere che più che la mole dei fondi a disposizione, quello che conta è poter invece insistere in una determinata azione, perchè i programmi devono essere chiari, ma si devono per forza di cose attuare lentamente, insistendo anno per anno, ma seguendo sempre una linea direttrice ben chiara e ben definita. Abbiamo visto l'attuazione di programmi, nel campo dell'agricoltura, che hanno seguito questa via e sono andati tutti sempre a buon fine, mentre qualche volta volendo attuare dei programmi con eccessiva immediatezza possiamo incorrere in involontari errori, che però ci portano ad un dispendio di fatica e di denaro, mentre se i programmi si fossero potuti realizzare nel corso di più anni, questi errori si potevano anche evitare. Quindi, mentre il cons. Trentin ha toccato l'aspetto economico, nel senso di dire che per l'attuazione dei programmi ci vogliono i mezzi, io dico che per l'attuazione di questi programmi ci vogliono anche gli uomini preparati e che noi intendiamo preparare attraverso l'istruzione professionale, che, noi, o almeno io, intendo in questo senso: non è istruzione scolastica, quella cioè di ragazzi che escono dalle elementari o che hanno finito i corsi di avviamento al lavoro, per noi la istru-

zione professionale agraria è la preparazione di mano d'opera specializzata che potremo usare per l'attuazione di questi programmi nella nostra provincia e regione, mano d'opera specializzata che potrà essere utilizzata presso le aziende agricole della provincia, ma che potrà anche andare fuori della provincia, in altre aziende.

Noi vediamo che presso l'Istituto agrario di San Michele abbiamo continue richieste specialmente di cantinieri specializzati, non chiedono l'enotecnico, quello che fa l'Istituto tecnico specializzato in enologia, chiedono l'operaio di cantina, che sia un operaio specializzato in cantina, così come possono chiedere stallieri specializzati, frutticoltori specializzati, potatori specializzati, tutta gente che abbia una discreta preparazione teorica, ma soprattutto che sia gente che lavora specialmente nel campo della pratica.

Prima ho detto che questo è il nostro pensiero, mi sono corretto per dire che vorrei dire il mio pensiero, perchè queste mie enunciazioni sono naturalmente un po' il frutto del pensiero mio personale, ma anche sono frutto di contatti che ho avuto con altri colleghi ed amici che si occupano del campo agricolo.

Vedo che sulla questione dell'istruzione professionale tutti sono d'accordo nel dire che questa è la via che dobbiamo seguire. E' di questi giorni il lungo esposto fatto dall'Ispettore provinciale agrario al nostro Presidente della Giunta Provinciale proprio sul tema dell'istruzione professionale e qui il capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura insiste su questo concetto ed insiste anche nel dire che a questi corsi per l'istruzione professionale dovrebbero essere ammessi solo i giovani di una certa età, cioè giovani fra i 20 ed i 30 anni, perchè in quell'età e durante quegli anni uno può prepararsi seriamente e dedicarsi con maggiore attività all'agricoltura come operaio specializzato.

Detto questo molto brevemente e scarnamente per quanto riguarda questo gruppo di capitoli che riguardano la difesa ed il miglioramento della produzione, vorrei ancora ag-

giungere qualcosa, dicendo che i criteri, dicendo che gli interventi regionali fin qui svolti in questi campi sono tutti stati interventi molto produttivi, che hanno dato la possibilità agli agricoltori, specialmente a quelli organizzati, di attuare delle iniziative che si sono dimostrate molto utili e che francamente ci sono invidiate anche dalle altre province. Il potenziamento dell'Ispettorato provinciale agrario è stata una cosa molto ben fatta e, penso di essere nel giusto, quando affermo che gli Ispettori provinciali agrari della Regione ci siano invidiati da tutte le altre province d'Italia e penso che questo sia un punto di onore per noi.

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta per 5 minuti.

(ore 11,15)

(ore 11,40)

PRESIDENTE: La seduta riprende. Volevo comunicare ai signori Consiglieri che lavoriamo oggi, domani e venerdì. Sabato è sospeso; se non abbiamo molto progredito domani, dovremo fare seduta lunedì anche perchè martedì la S.V.P. ha una adunanza collegiale e quindi non può essere presente, e quindi, caso mai, si procederà mercoledì e giovedì.

Dopo l'intervento del cons. Dalla Rosa pongo in votazione il cap. 56.

Approvato a maggioranza.

Cap. 57: per memoria.

Cap. 58: Spese e contributi per incoraggiare il miglioramento delle coltivazioni arboree ed erbacee e della produzione di sementi. Contributi per l'acquisto di sementi originali per la riproduzione - L. 44.000.000.

PLAIKNER (S.V.P.): Ich möchte hier zum Kapitel 58 nur ganz kurz einige Bemerkungen machen, denn ich glaube, dass diese hier verhältnismässig hoch voranschlagte Summe nicht dem entsprechenden Einsatz entspricht oder, sagen wir, nicht den Erfolg bringt, den sie eigentlich bringen sollte. Es steht hier von «incoraggiare il miglioramento delle coltivazioni arboree», das heisst also,

den Samenbau fördern. Ich möchte dazu etwas ausholen.

Es ist schon im Laufe der Debatte von verschiedenen Herren über die Schwierigkeiten gesprochen worden, die sich nun ergeben werden im Hinblick auf die Konkretisierung des freien Marktes, Schwierigkeiten, denen besonders unsere Bergzone ausgeliefert sein wird, und es sind da verschiedene Vorschläge gemacht worden, wie man nun dieser neu anbrechenden Epoche am wirksamsten begegnen kann durch Förderung, durch Beratung, durch finanzielle Intervention in der Landwirtschaft usw. Ich glaube, dass es eine grosse Aufgabe sein wird, besonders unsere Bergbauernbetriebe in ihrer Betriebsform und Betriebsweise möglichst zu vereinfachen, das heisst, man muss diese Selbstversorgerbetriebe in sogenannte marktorientierte Betriebe umwandeln. Diese Vereinfachung, diese Rationalisierung der Betriebe kann aber nur schrittweise vor sich gehen. Wir wissen ja, wie diese Selbstversorgerbetriebe aussehen: sie sind vielseitig in ihrem Anbau, in ihrer Fruchtfolge. Sie müssen vereinfacht und der produktivste und wirksamste Betriebszweig muss herausgeholt werden, das heisst, in den Bergzonen wird demzufolge der zersplitterte Getreidebau immer mehr eingeengt werden zugunsten des Futterbaues. Der Futterbau bildet die Voraussetzung für eine erfolgreiche Viehwirtschaft und gerade im Hinblick auf den freien Markt glaube ich, dass wir besonders auf diesem Sektor noch mit Erfolg konkurrieren können, denn unser Getreidebau erfordert einen viel zu hohen Arbeitsaufwand und bringt verhältnismässig viel zu niedrige Erträge. Also das Hauptgewicht in Zukunft auf den Futterbau. Das bedeutet aber, dass die aufgelassenen Getreideflächen nun in den Futterbau übernommen, das heisst eingesät werden müssen.

Und jetzt komme ich auf das Kapitel 58 zu sprechen. Diese Einsaat ist nämlich gar nicht so einfach, d.h. die Durchführung an und für sich schon, aber die Finanzierung nicht. Eine Einsaat pro Hektar kostet heute ungefähr 40 bis 50.000 Lire, eine verhältnis-

mässig sehr hohe Summe. Warum kostet diese Einsaat soviel Geld? Weil eben das Saatgut zum grössten Teil vom Ausland kommt. Wenn man die heurigen Saatgutlisten, der verschiedenen Saatverkaufsstellen durchsieht, so stellt man fest, dass der Grassamen hauptsächlich aus Dänemark oder aus Amerika kommt, dass z.B. die Luzerne aus der Türkei kommt. Selbstverständlich ist mit dem Import dieser Samen aus dem Auslande ein hoher Preis verbunden; wir selbst haben eigentlich keinen eigenen Samenbau. Deshalb möchte ich vorschlagen, dass man sich in Zukunft anstrengen soll, bei uns selber Samenbau zu betreiben, um den Samen billiger zu bekommen. Ich denke besonders an den Goldhafer, der heute auf der Preisliste mit Lire 3.600 angegen ist. Wir hätten wunderbare Goldhafersaatbaugebiete überall in unseren Hochtälern und dieser Goldhafersamenbau würde nebenbei eine gute Verdienstquelle für die entsprechenden Betriebe darstellen. Aber nicht nur der wirtschaftseigene Grassamenbau müsste mit diesem Kapitel gefördert werden, sondern selbstverständlich auch andere Futterpflanzen, besonders die Luzerne. Die Luzerne nennt man ja die Königin der Futterpflanzen wegen ihres hohen Eiweissgehaltes; wir müssen aber beim Luzernenbau immer wieder auf Sorten zurückgreifen, die vom Ausland kommen. Es gibt die sogenannte französische Du Puits - Luzerne, vielleicht die beste Sorte, die allerbeste Sorte kann man sie fast nennen, winterhart und winterfest, ertragsicher und gesund. Es ist interessant, dass Oesterreich die Vermehrung des Saatkutes dieser Du Puits - Luzerne in Italien durchführt, weil Oesterreich nicht die klimatische Voraussetzung für eine Kleesamenvermehrung hat, und dass wir z.B. kein Saatgut von der französischen Du Puits - Luzerne bekommen, die, glaube ich, gerade für unsere Bergzonen die geeignetste, anbausicherste Luzernensorte wäre.

Man müsste meines Erachtens schon versuchen — da in diesem Kapitel doch eine sehr hohe Summe vorgesehen ist —, diese Luzer-

ne hereinzubekommen, vielleicht versuchen, selbst diese Luzerne zu züchten und sie zu vermehren. Dasselbe gilt auch für Rotkleearten. Wir haben den Pustertaler Rotklee, eine sehr gute Sorte, die aber derart degradiert und im Abbau begriffen ist, dass wir vielleicht auch da auf andere Sorten zurückgreifen müssen. Eine sehr gute Sorte wäre die Essigluzerne aus Schweden, heute vielleicht der bekannteste, beste Rotklee, den man eventuell auch bei uns verbreiten und zum Samenbau verwenden könnte, womit unserer Landwirtschaft schon sehr geholfen wäre.

Dies waren nur einige bescheidene Vorschläge zu dem Kapitel 58 zur Förderung des Samenbaues in unserem Lande, damit man die Samen verbilligen und damit unseren Leuten den Futterbau, die Einsaaten, erleichtern kann. Dar wären konkrete Vorschläge, wie man die Leute rüsten kann, um im freien Markt irgendwie zu bestehen.

KAPFINGER (Regionalassessor für Landwirtschaft und Forstwesen - SVP): Da es sich um ausschliesslich technische Dinge handelt, werde ich auf mein gutes Recht, in deutscher Sprache zu sprechen, im Interesse einer schnelleren Abwicklung verzichten. Vor allem, um die Schwierigkeiten der Uebersetzung rein technischer Begriffe vielleicht etwas zu verringern, werde ich also meine Ausführungen ganz kurz in italienischer Sprache bringen, dann auch deshalb, weil gerade von seiten der Regionalräte der italienischen Sprachgruppe verschiedene Anfragen oder Einwendungen erhoben worden sind.

Qui si parla e si riparla giustamente sempre dei problemi che vengono aperti col Mercato Comune Europeo, e della preoccupazione se noi ci troviamo sulla strada giusta. Qualcuno dice di no, che noi stiamo perdendo l'autobus, se non addirittura l'aereo, che insomma bisognerebbe ridimensionare diverse cose nell'indirizzo della politica agraria della nostra Regione. Io vorrei leggere qui qualche brano della relazione della Commissione permanente per l'agricoltura al disegno di legge per il bilancio, del 1957; ovviamente

in qualche modo anche noi dobbiamo inquadrare la nostra produzione agraria e la nostra politica in questo programma. Io spero che potrò levare qualche preoccupazione da parte di qualche Consigliere che giustamente ha esternato le sue apprensioni, e leggo qui, per esempio, parlando del Mercato comune: « Sarà conveniente per la nostra agricoltura già in non troppo floride condizioni assoggettarsi a questi nuovi oneri, rischiare le immancabili crisi di adattamento? Pur con tutte le cautele che il caso richiede noi riteniamo di sì ».

E adesso pregherei di stare attenti a quello che segue: « Più liberi scambi europei determineranno in Italia vantaggi per il vino, per alcuni prodotti zootecnici, per gli ortaggi, per la frutta, per gli agrumi, per il riso, per il tabacco, per la canapa, nonchè per molte di quelle industrie agrarie trasformatrici che tanto danno a sperare per il futuro irrobustimento della nostra agricoltura ». Collega Salvadori, in guardia! « Il Mercato comune determinerà invece sostanziali svantaggi per il grano, e per i diversi settori della produzione zootecnica lattiero-casearia; incerta e non esattamente valutabile ai fini del MEC risulta la situazione dell'olio d'oliva, della bietola da zucchero, ecc. Da un aumento nel volume degli scambi, da una maggiore diffusione del progresso tecnico e della meccanizzazione, da una razionalizzazione delle strutture distributive, l'agricoltura italiana non potrà che avvantaggiarsi. Essa potrà riacquistare il suo naturale equilibrio orientandosi verso quell'armonico sviluppo che aveva subito una battuta di arresto nel periodo fra le due guerre mondiali, quando, con l'installazione di speciali forme protettive per determinati prodotti, cereali soprattutto, si era impresso un orientamento antieconomico con il danneggiamento dei settori più redditizi ma meno produttori ai fini dei prevalenti indirizzi autarchici. Non va poi dimenticato come la nostra agricoltura venga ad essere direttamente avvantaggiata dal processo di generale industrializzazione che il MEC

si propone di attuare. Detto processo porterà ad un incremento nella domanda di manodopera, la quale avrà modo di spostarsi liberamente dato il conseguimento della libertà di circolazione e di dimora. E' quindi lecito attendersi con netto beneficio dell'economia aziendale un alleggerimento del carico di manodopera attualmente gravante sull'agricoltura, con un conseguente aumento del reddito pro capite della produzione rurale, che contribuirà, soprattutto nell'Italia meridionale, ad una maggiore distribuzione del potere di acquisto. Complessivamente quindi, tirando le somme, i vantaggi per l'economia generale e per quella agricola in particolare, dovrebbero risultare superiori agli svantaggi. Tutto ciò però non deve cullarci in facili illusioni. Abbiamo già detto che il MEC comporterà delle prese di adattamento che non potranno risolversi semplicemente in un cambiamento di rotazione o di avvicendamenti agricoli. Esse implicano anche sostanziali modifiche negli ordinamenti delle aziende agrarie, costruzione di nuovi edifici, di stalle e di case, impianti arborei, diverso orientamento dei progetti di irrigazione, costruzione e organizzazione di edifici per la conservazione della frutta, degli ortaggi, centrali ortofrutti-cole, istituzione di cantine e latterie sociali, sviluppo della cooperazione, approntamento di un adeguato parco di carri ferroviari frigoriferi, specializzazione dei contadini, sviluppo delle attività vivaistiche, progresso nella meccanizzazione ».

Mi sono permesso di rileggere questa parte della relazione al disegno di legge per il bilancio del Ministero dell'agricoltura per il 1957, perchè credo che qui noi troviamo un po' la conferma che noi ci troviamo sulla strada giusta per la politica agraria, se possiamo adoperare questa parola grossa per il nostro caso.

Frutticoltura e viticoltura: noi riteniamo, e già negli altri anni credo di averlo potuto dire, e crediamo che avranno dei vantaggi, e che cosa stiamo facendo? Proprio le due ultime leggi, impianti anti-brina e mutui per

i danneggiati dalle gelate, tendono a garantire la produzione tipica della nostra Regione: frutta ed anche uva e vino; costruzione di magazzini soprattutto, ampliamento dei vani frigoriferi, legge 11; troviamo la conferma sul piano nazionale che è proprio quello che ci vuole. Ecco che noi continuiamo ad insistere per il rifinanziamento della legge 11, al momento senza fondi. Poi altra produzione tipica per noi è il prodotto della zootecnia, dove abbiamo sentito giustamente il cons. Plaikner dirci la sua apprensione. Noi sappiamo che circa il 50% della produzione agricola della Regione si basa sui prodotti zootecnici, siamo perfettamente d'accordo che la cerealicoltura, in crisi praticamente in tutto il territorio nazionale, si trova soprattutto in crisi nella nostra Regione, dove non c'è il suo ambiente e si tratterà sempre di una coltura a tipo familiare; quindi la tendenza ad aumentare la produzione foraggera, ed ecco la legge 19 sull'irrigazione. Senza acqua non si produce foraggio. Ecco che abbiamo chiesto anche qui un rifinanziamento per poter soddisfare tutte le domande di contributi, giacenti tuttora. Noi crediamo quindi che anche qui siamo sulla strada giusta.

E' inutile, il clima, specialmente nei comuni di montagna, non permette razionalmente ed economicamente altra coltura che la produzione foraggera; ci sono stati imposti dei limiti dal clima e dal terreno dai quali non possiamo uscire e non saprei nella produzione agraria che cosa si potrebbe mettere al posto della produzione foraggera nelle zone montane; frutticoltura no, cerealicoltura sentiamo di no, e non ci stanno altre produzioni. Quindi Loro vedono anche quest'anno un aumento sui capitoli che si riferiscono agli allevamenti in zootecnia, comunque tutte le attività zootecniche. Noi in Italia abbiamo ancora grandi possibilità; l'Italia è tuttora debitrice di grandi quantitativi di carne, anche nell'anno passato le statistiche dicono che è stato importato un quantitativo di circa un milione di quintali di carne bovina. Noi sappiamo e speriamo che il livello della vita migliori ed

infatti si sta continuamente migliorando, e la prima conseguenza di questo è l'aumento del consumo della carne; perchè il povero non può permettersi il lusso di mangiare la carne, e quindi non solo al momento noi siamo carenti nella produzione di carne, ma lo saremo in misura maggiore man mano che il livello di vita migliorerà. Ecco dove noi vediamo grandi possibilità per queste zone di montagna, nella produzione aumentata e migliorata di foraggio e poi nell'indirizzo zootecnico, un indirizzo verso la produzione di carne. Questo per necessità di ambiente, dove non c'è la possibilità di valorizzazione della produzione del latte.

Vediamo dalle statistiche che l'Italia è quasi al punto più basso per quello che si riferisce al consumo della carne, siamo con 19 chilogrammi pro capite compresa tutta la carne, che si ridurrebbero a 10 chilogrammi se riferiti alla carne bovina, contro i 50 o 60 chilogrammi pro capite della Germania, della Francia, anzi in Francia andiamo oltre i cento chilogrammi; comunque qui crediamo che la nostra produzione anche domani troverà le sue possibilità.

Volevo accennare solo a questi due o tre argomenti, sperando di poter con ciò dimostrare che quel poco che riusciamo a fare con i nostri modesti mezzi, che dovrà certamente essere migliorato, almeno non viene fatto ignorando completamente quello che avviene intorno a noi. Noi siamo convinti che la produzione di frutta e di vino, specialmente della nostra Regione, troverà domani condizioni di mercato notevolmente migliori, specialmente sul mercato verso l'Austria, la Germania e la Svizzera, e per i prodotti zootecnici forse sarà per noi una relativa fortuna che il Mercato comune europeo si fermi al Brennero in questo caso. Perchè Loro sanno che la Svizzera e l'Austria non fanno parte del MEC perchè sono stati neutrali e come tali non possono far parte. E proprio per i prodotti zootecnici della nostra Regione questa può essere una fortuna, parlando adesso molto campanilisticamente se vogliamo.

L'altra produzione tipica, quella del legname, non può essere influenzata da un anno all'altro, è questione di decenni e quindi non credo che possa formare argomento al momento in cui discutiamo sulle iniziative da prendersi immediatamente. Comunque Loro credo che si siano convinti che in questo campo la Regione ha tendenze certamente forestali. Non per caso, perchè quelli che presiedono l'Assessorato competente da diversi anni sono un po' anche addentro nelle questioni forestali. Abbiamo anche l'altra produzione tipica ma in misura molto modesta, che è quella della produzione di patate da seme, specialmente in certe parti della val Pusteria. E anche qui crediamo che vi siano possibilità di sviluppo; è stato anche sempre seguito questo indirizzo con aiuti e contributi.

Non voglio andare oltre ma volevo dire al collega Plaikner che il suo consiglio giustifichissimo di creare e di produrre a buon prezzo, vista la necessità di aumentare questa produzione, questo consiglio è certamente utile e giusto. Solo bisogna, secondo me, considerare una cosa: ci vuole la volontà di chi deve produrre, perchè in genere non si diventa molto ricchi con la produzione di semi per foraggiare. Ci vuole il clima adatto e una produzione unitaria. E proprio il clima di montagna raramente permette produzione alta assieme ad alta qualità. La qualità senz'altro è possibile e quindi l'agricoltore tende verso quel prodotto che gli darà più convenienza economica. Comunque certamente dobbiamo seguire questo indirizzo e in questo capitolo sono previsti proprio contributi anche per questa attività e in val Venosta abbiamo 2-3 di questi consorzi con la tendenza a produrre queste sementi. Non voglio qui aggiungere altro, sperando di aver forse prevenuto qualche ulteriore domanda che mi poteva essere rivolta.

PARIS (P.S.D.I.): Vede, signor Assessore, qui c'è l'impressione su questi banchi, che od obiettivamente o artatamente noi veniamo giudicati nemici dell'agricoltura, perchè più volte abbiamo mosso dei rilievi che, secondo

noi, trovano anche oggi la loro ragione di essere. Non è contro gli stanziamenti dell'agricoltura, ma contro il modo di usare questi denari e soprattutto per la mancanza di un controllo sugli effetti di questi interventi. Sono lieto di sentire le dichiarazioni fatte da lei in modo particolare per quanto si riferiscono al Mercato Comune Europeo. Lo dissi e lo ripeto anche oggi: ormai si va verso la grande organizzazione di un grande mercato, verso la grande specializzazione e i grandi quantitativi di produzione; e quindi bisogna uscire dal nostro guscio di noce limitato, andare ad imparare dove c'è da imparare, cercare di adottare anche da noi quei metodi, quei sistemi, quell'organizzazione che consentono una maggiore produzione di qualità e a prezzi di mercato.

Ho sentito qui per inciso la questione di semi per foraggiere, ed ha ragione di dire che a certe altitudini è inutile sperare in altre colture, che l'unica possibilità redditizia sarà proprio quella dell'allevamento del bestiame, e la condizione prima è la coltura foraggera. Ma qui c'è tutta l'opera di preparazione alla estensione di questa coltura, ed al miglioramento di questa coltura. Ad esempio i semi vengono selezionati, non solo, ma prima si ha una valutazione del valore nutritivo della tale erbacea, e si è fatta l'analisi del terreno per vedere se corrispondono le caratteristiche del terreno alle necessità della coltivazione di questa erbacea, le condizioni climatiche. A quanto mi consta tutta questa opera che dovrebbe precedere quella del consiglio ai singoli agricoltori, o per lo meno alle singole zone, manca, e mi pare che non si possa andare avanti così empiricamente; bisogna cioè avere bene in mente, e sono d'accordo con l'Assessore che necessitano anni, ma bisogna cominciare, mettersi cioè su un piano scientifico anche nel campo dell'agricoltura. Questo naturalmente creerà un certo squilibrio, com'è logico, squilibrio che sarà risanato e risanato in modo particolare liberando la campagna da quella mano d'opera, come ho sempre sostenuto, e del resto non è un'idea mia,

ma è di tutti gli studiosi del fenomeno, della eccessiva mano d'opera in campo agricolo. Ora bisogna cercare quei sistemi che permettano anche la lavorazione dei prodotti dell'agricoltura e che consentano la creazione tipica della produzione e a costi di mercato. Quindi quando poniamo delle critiche ai magazzini da 3 mila quintali di frutta, ai caseifici per la lavorazione di 5 ettolitri di latte, crediamo di non essere sul terreno della falsità e della demagogia, ma purtroppo nella cruda realtà. Siamo tanto contro i contributi all'agricoltura che abbiamo detto più volte che se la Giunta proponesse di dare un contributo per dotare i contadini, ad esempio i produttori di latte, degli strumenti necessari al trasporto del latte al caseificio di una certa portata, noi saremmo senz'altro favorevoli, e credo che sarebbe un'iniziativa ottima. Perché bisogna sfruttare il prodotto fino al suo esaurimento. Quanti sono i caseifici che hanno accanto l'allevamento dei maiali?

KESSLER (D.C.): Quasi tutti!

PARIS (P.S.D.I.): « Quasi tutti » non dice niente. Portate qui i quintali di latte ed il numero dei maiali allevati...

NARDIN (P.C.I.): Non i maiali!... (*ilarità*).

PARIS (P.S.D.I.) ...fino a che peso... il numero ho detto...

NARDIN (P.C.I.): « Portatemi qui i maiali », ha detto!... Questo non lo vogliamo, non è ammesso dal regolamento!...

PARIS (P.S.D.I.): ...perchè io sono uno che mi muovo e cerco sempre di osservare e possibilmente di imparare, e vedo che nell'Emilia non c'è un caseificio che non abbia accanto il suo allevamento di maiali, che poi dà vita a tutta una serie di industrie, non solo a quelle dei salumi, perchè viene sfruttato il maiale (*ilarità*) fino alle ossa...

NARDIN (P.C.I.): E' un complesso questo!... (*ilarità*).

PARIS (P.C.I.): Qui da noi ho l'impres

sione che non ci sia, non c'è uno studio ancora, non c'è uno studio. Quindi, se all'estero si è arrivati ad ottenere dei prezzi inferiori notevolmente ai nostri è perchè il prodotto viene sfruttato dall'inizio alla fine. Tutto viene trasformato in merce primaria da immettere sul mercato, oppure ausiliaria di altri prodotti; questa è una nostra impressione, signor Assessore. Noi non abbiamo fatto degli studi particolari per avvalorarla con cifre, come sarebbe necessario, però la sua esperienza, la sua preparazione ed il posto che lei occupa, la sua sensibilità doverosa in lei per questi problemi, le diranno che queste nostre osservazioni non vogliono essere critiche, ma solo osservazioni per spingerla ad approfondire lo studio del fenomeno, per arrivare cioè anche noi a creare quelle condizioni e quei presupposti organizzativi, nell'acquistare dall'inizio, come dicevo, del seme, fino all'allevamento del bestiame e allo sfruttamento totale del bestiame, per stabilire quei costi che ci consentano di sostenere la concorrenza internazionale. Ed allora vedrete che anche coloro che oggi lamentano che la vita nel settore agricolo è dura ed ingrata ed il lavoro non compensato, troveranno condizioni tali che consentiranno loro di rimanere nel campo agricolo.

DALLA ROSA (D.C.): Penso che se lasciassimo senza risposta l'intervento del cons. Paris, sembrerebbe proprio che sul cap. 58, su quel capitolo lì, di tutte quelle iniziative che Paris con tanto calore ha illustrato, in Regione non si sia fatto proprio nulla.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): "L'è vera!,,

DALLA ROSA (D.C.): Sono contento di poter dire invece al cons. Paris e a Molignoni, che ha detto "L'è vera,, che è proprio vero il contrario. Vediamo prima di tutto la causa. Contenuto in sostanze nutritive delle foraggere. Paris dice: «dovremo metterci ad esaminare questo contenuto nutritivo per poter dare giusti indirizzi nella utilizzazione di determinate superfici con determinate essenze foraggere». Ora presso la stazione sperimentale già da tre anni si sta lavorando su questa

strada in collaborazione con la stazione di praticoltura di Lodi, diretta da un tecnico di fama mondiale, il quale, in collaborazione con noi e con altre stazioni italiane, sta conducendo delle prove per vedere e studiare l'adattabilità di determinate foraggere in determinati ambienti, ma soprattutto di vedere il contenuto in sostanze nutritive che queste foraggere possono avere, coltivate in diversi ambienti. Naturalmente questo studio non si riferisce alle foraggere più comuni, di quelle abbiamo e già conosciamo il contenuto in sostanze nutritive, e quindi il lavoro sarebbe inutile; ma anche di queste foraggere principali si sta vedendo quali sono le linee ed i ceppi che si adattano anche a terreni di alta montagna. A differenza delle foraggere che noi comunemente troviamo nei prati alpini, queste foraggere, le mediche e i trifogli, hanno una produzione ed un contenuto in sostanze nutritive superiori a quello che possiamo riscontrare nelle comuni erbe di alta montagna. Quindi il lavoro è già iniziato da tre anni e penso che noi possiamo pubblicare, penso ancora entro l'anno, i risultati di queste ricerche, che naturalmente servono ad inquadrare il problema. Contemporaneamente a queste ricerche ci sono in Bondone ed in Val Pusteria ed in altre zone appezzamenti come campi dimostrativi per vedere il comportamento di queste foraggere.

Un altro argomento toccato da Paris è quello della polverizzazione degli interventi che riguardano i caseifici ed i magazzini frutta. Penso che la Regione abbia proprio sempre avuto questa intenzione perchè la commissione prevista dalla legge 11 si era proprio data una linea di condotta ed aveva detto che riguardo a questa legge si deve intervenire solo a favore di caseifici di una certa consistenza, abbandonando gli altri, ma la pratica ha dimostrato che se noi vogliamo creare dei caseifici di una certa consistenza, dobbiamo prima di tutto fare una paziente opera di convinzione nei confronti degli agricoltori, opera che è stata fatta, e dove è stato possibile accentrare dappertutto lo si è fatto. Solo che

mentre nel settore del vino questo accentramento è avvenuto con una certa facilità, ed oggi ne possiamo vedere i risultati lusinghieri, nel settore della frutta e del latte questo è molto più difficile. Per i caseifici grossi costruiti con il contributo della Regione questa commassazione si è attuata, dove gli agricoltori avevano la spinta del realizzo, cioè in quei posti dove il latte raccolto nel caseificio è destinato al consumo diretto, e quindi dava la possibilità di un maggiore ricavo; negli altri casi, dove con la produzione locale si doveva battere la concorrenza sul mercato di altre produzioni, la cosa è molto più difficile, perchè non appare altrettanto convincente all'agricoltore la possibilità di un maggiore realizzo. Questa ritengo sia la ragione principale per la quale in Provincia di Trento ed anche a Bolzano non si sono potuti accentrare in caseifici grossi produzioni di latte notevoli. Infatti se qualche insuccesso abbiamo avuto in caseifici che sono sorti con il contributo della Regione, questo insuccesso l'abbiamo avuto proprio dove si è voluto applicare questo concetto, ma il terreno non era ancora preparato. Quindi vorrei fare un parallelo fra questo problema e quello della commassazione: siamo sullo stesso piano, cioè qui dobbiamo e possiamo intervenire solo quando c'è la volontà da parte dell'interessato, altrimenti andiamo contro corrente, e ad andare contro corrente ci si stanca e non si realizza niente

Lei dice poi che non ci sono porcilaie...

PARIS (P.S.D.I.): Non ho detto questo!!

DALLA ROSA (D.C.): Sono pochissime, ha detto. Posso dirle che accanto ai caseifici maggiori, ci sono sempre porcilaie. Arco la ha, la Saf la ha, il Caseificio di Trento l'avrà.

PARIS (P.S.D.I.): L'avrà!

DALLA ROSA (D.C.): La si sta costruendo, ma si sta costruendo anche il caseificio. Cloz la ha, Roncone la ha, ecc. Quindi questo concetto dell'utilizzazione massima anche dei sottoprodotti del latte è un concetto giustissimo, perchè calcoliamo che con l'utilizzo dei

sieri possiamo grosso modo pagare le spese generali del caseificio. Questa è naturalmente una cosa molto conveniente e molto economica.

Questo è detto per inciso, per quanto riguarda i caseifici. Quindi, Paris, guardi, forse noi abbiamo un torto: quello di non mettere in piazza tutto quello che facciamo, questo è forse un torto. Sarà per modestia, ma questi lavori, per quanto concerne la sperimentazione, che richiedono anni di studio e di paziente cura, saranno raccolti in una pubblicazione che abbiamo in animo di fare nel corso di quest'anno o al massimo ai primi dell'anno venturo.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, andiamo a pranzo.

(ore 12.30)

ore 15.10

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Sul cap. 58 altri prendono la parola?

PEDRINI (D.C.): All'intervento molto interessante del cons. Plaikner vorrei aggiungere che il problema fondamentale del miglioramento dei nostri pascoli montani non è nella ricerca di semi adatti e a buon prezzo, penso che sia cosa fondamentale invece lo studio del sistema dei metodi e dei mezzi della concimazione; perciò un intervento anche in favore delle strade che favoriscano il trasporto di concimi a buon prezzo. Poi la fertirrigazione. Inoltre va tenuto presente che la importazione di semi dall'estero costa di più, se lo facciamo localmente il seme costerà di meno, avrà un prezzo più vantaggioso. Non è neanche qui secondo me il valore dell'indagine nel costo di questi semi, bensì nell'individuare quella specie di erbe che sono capaci di un'alta produzione qualitativamente e quantitativamente e che possono solo essere individuate localmente.

Abbiamo visto anche gli esperimenti fatti nelle foreste demaniali, dove la semina fatta in grande stile di semi provenienti dall'America e dalla Francia, in zone analoghe, han-

no dato risultati negativi, perchè c'era il terreno, questo eterno mistero e questo eterno sconosciuto che è il terreno; perciò penso che questa indagine e questa ricerca degli ecotipi dovrebbe essere compito delle stazioni sperimentali dell'agricoltura, che potrebbero essere inquadrare domani in una organizzazione e concentrarsi nella Val Pusteria o nella Val Venosta. Perciò la ricerca di ecotipi, perciò costi; e troveremo dei soggetti e dei tipi che sono capaci di resistere nell'ambiente e di arrivare ad alte produzioni e ad alta qualità; è tutto un mondo questo della montagna, il mondo della specializzazione. Come il mondo del Mercato comune, di cui ho sentito parlare molto, sarà il mondo della specializzazione, anche se i costi saranno maggiori. Il bestiame di montagna costa alla produzione un lavoro maggiore di quello prodotto in pianura, ma noi dobbiamo indicare l'indirizzo zootecnico nel miglioramento delle razze, eliminando i soggetti ammalati, ecco il grande intervento che sta facendo la Regione, con lo abbattimento del bestiame ammalato. Gli aiuti verranno anche dallo Stato e serviranno a completare l'opera di bonifica che si sta facendo già nella Val Venosta per merito di quella Federazione, e darà la possibilità di spuntare prezzi maggiori a quel bestiame che ha caratteristiche genetiche di maggiore produzione, e la mancanza completa della tubercolosi, circa la quale sappiamo che in Lombardia oltre il 70% del bestiame brunoalpino è affetto da tubercolosi. Sarà questo il compito della montagna: la produzione di un bestiame sano, molto prolifico, adatto alla produzione della carne, di modo che riesca a risanare il patrimonio zootecnico della pianura. Sarà anche questo un problema di specializzazione, l'hanno illustrato bene i diversi interventi anche nel settore viticolo, frutticolo, ma un altro settore di specializzazione sarà proprio quello di destinare certe zone a prodotti di alta produzione qualitativa come il tabacco sotto garza.

Abbiamo visto che nella nostra Regione abbiamo l'ambiente migliore per la produzio-

ne di tabacco sotto garza, che ha dato la possibilità di impiegare 250 elementi nella zona di Mori, vale a dire 250 operaie che lavorano durante tutto l'anno e durante la stagione vegetativa per i lavori colturali e durante lo inverno per la manipolazione, lavorazione e l'affardellamento del tabacco da seme. E' una iniziativa che trova poi il suo *optimum* ancora nella zona del Basso Sarca dove speriamo di vedere presto abbandonare le colture di frumento, di granoturco e di altre di valore secondario, per impostare invece una grande coltura razionale del tabacco sotto garza. Lì, si dice da tecnici, è il paradiso proprio, avendo quell'ambiente cielo luminoso, aria umida per il grande bacino del Garda che c'è, alte temperature, non molto vento, grande luminosità, proprio l'ambiente ottimo per la produzione. La Regione sta vicino anche a questa organizzazione che dà lavoro costante per tutto l'anno, ed infine perchè lavorano 250 donne, tanto è vero che nella zona di Mori e nei paesi vicini non esiste la possibilità di assumere altri elementi. Sembra che si voglia sviluppare nella zona del basso Sarca, ad Arco ed a Riva, nei terreni alluvionali del Sarca, questa coltura che darà la possibilità di un **ingaggio completo della mano d'opera locale** durante tutto l'anno. Si arriva così alla possibilità non solo di preparare il tabacco, ma anche a poterlo lavorare per la confezione dei sigari, senza esportarlo, dando lavoro all'estero. Comunque è un'attività specializzata di quella zona, attività che dà lavoro sul posto e provoca un notevole introito alla nostra bilancia commerciale. Il tabacco migliore che viene prodotto è quello del basso Sarca, per la migliore configurazione topografica rispetto a quella della Val d'Adige. Perciò un mondo di specializzazione è quello del Mercato comune europeo, a costi alti, ma che qualitativamente vengono compensati dal mercato.

SALVADORI (D.C.): Per rilevare un momento solo, mi riallaccio all'intervento di Pedrini e poi all'ultimo del cons. Paris. A quello di Pedrini per affermare con lui che gli interventi della Regione non sono tanto

fine a se stessi — parlo degli interventi nell'agricoltura —, cioè tesi a migliorare le condizioni dell'agricoltura e di coloro che di agricolture si occupano, ma sono anche tesi a sistemare gradualmente questo passaggio di eccedenza di mano d'opera gravante, oggi sull'agricoltura, tendente ad occuparsi in altre attività. Quando noi infatti con la legge 11 siamo intervenuti a favore di quello stabilimento di Mori, ci è stato detto adesso dal collega Pedrini, abbiamo favorito la stabile occupazione di 250 persone, che prima nella zona di Mori gravavano sull'agricoltura ed oggi in pratica sono passate all'industria. Perciò quando si dice: voi intervenite in agricoltura: perchè non vedete altro che l'agricoltura, non si dice una cosa esatta. Più esatto è dire: voi intervenite in agricoltura, mai intervenite *cum grano salis*, in modo da favorire contemporaneamente il rafforzamento delle minime unità poderali, per dare vita alle aziende, in modo che domani possano resistere in sede di Mercato comune europeo, e contemporaneamente favorire quel graduale sfollamento della popolazione eccedente nell'agricoltura che ha bisogno di trovare un'occupazione in una altra attività. Del resto potrei portare qui controprove, se è vero, come è vero, che avevamo non molti anni or sono, 10 o 12, il 64% della popolazione nella nostra Provincia che era proprio occupata nell'agricoltura; oggi le statistiche ci dicono che questo 64% è sceso al 41%.

Se prendiamo a confronto i dati fornitici dalle statistiche, per quanto riguarda la disoccupazione, e vediamo che i dati della disoccupazione non corrispondono altro che lontanamente con quello spostamento di forze che dall'agricoltura è avvenuto verso altre attività, ciò vuol dire che lo spostamento gradualmente è avvenuto perchè dal 64% siamo scesi al 41%, ma che non abbiamo creato con ciò una situazione di disoccupazione, che abbiamo contemporaneamente dato vita ad attività che hanno consentito anche un graduale assorbimento della mano d'opera che dall'agricoltura si va trasportando anche verso

altre attività. E una delle dimostrazioni di cui ho fornito con questo ragionamento la controprova ci è stata appunto data dall'Assessore dott. Pedrini.

Per completare gli interventi che si sono fatti questa mattina in materia di legge 11 con riferimento ai caseifici, volevo dire ancora una cosa: che una pianificazione è sempre possibile in sede teorica, poi non lo è in sede pratica. Quando la legge 11 è stata elaborata si era anche provveduto ad elaborare veramente con meticolosità un piano di riorganizzazione nel Trentino e nell'Alto Adige di questo settore cooperativo. La pratica poi ci ha suggerito che cosa? Che non sempre i piani, elaborati secondo i criteri della logica, sono applicabili, perchè la situazione geografica — la definisco così ed è un termine che mi pare possa andare bene — ad un certo momento manifesta le proprie esigenze; cioè noi non possiamo ignorare, per esempio, che abbiamo dei piccoli paesi di montagna che per circa sei mesi all'anno hanno il bestiame fuori casa, che sono ubicati in maniera tale che il concentramento del prodotto in fondovalle non è possibile per ragioni appunto di geografia, usando questo termine ancora lato. Per cinque mesi il bestiame lo si mette in cima alla montagna, per due mesi nel periodo invernale le strade, se ci sono, sono in condizioni tali che non consentono i trasporti, la concentrazione del prodotto diventa impossibile. Ci sono ad un certo momento costi di raccolta, di trasporto, tali che non reggono di fronte ai benefici della centralizzazione, ed allora la centralizzazione in questo campo si rende antieconomica, e se si vuol forzare la mano il contadino non risponde e l'istituzione cade. Perciò la pianificazione va bene fino ad un certo punto, va bene finchè il problema si studia a tavolino e le conclusioni si tirano a tavolino, ma quando si passa dalla fase di studio a quella della realizzazione allora bisogna mettersi con i piedi in terra, studiare caso per caso e vedere che cosa ne salta fuori. In questo caso può la Regione abbandonare completamente ed assolutamente quei centri che

non possono essere assimilati da altri più grossi secondo un piano che teoricamente è senz'altro bello ma che praticamente si dimostra irrealizzabile? No, non lo può. Se li abbiamo un gruppo, e sono piccoli e sono pochi e sono in cima ad un montagna, e questo è ancora l'unico mezzo intanto per tenerli lì, perchè li volete abbandonare e non volete intervenire? Non si tratta di uscire dai piani in assoluto, si tratta piuttosto di adeguarsi a quella che è una realtà non certamente modificabile almeno nel corso degli immediati anni avvenire.

Volevo ancora dire che non ci si deve meravigliare quando accanto a ciascun caseificio non si vede sorgere una porcilaia cooperativa. Qui i casi diventano due: o il caseificio è piccolo, il piccolo caseificio di montagna dei 5 o 6 quintali di latte, ove il contadino conferisce direttamente da sè, mattina e sera, il proprio prodotto, ma allora si riporta a casa il siero e provvede lui stesso nella sua stalla ad allevarsi il bestiame, perciò quel sottoprodotto non va perduto, lo recupera direttamente il contadino e lo utilizza fino in fondo; oppure il caseificio è centralizzato ed è la risultante della fusione di una serie di piccoli caseifici che erano nel circondario; in questo caso naturalmente si deve provvedere a completare l'organizzazione cooperativa con la stalla, con la porcilaia razionale, sorta accanto al caseificio per l'utilizzo razionale di quel siero, tenuto anche conto del fatto che se noi quel siero lo volessimo riportare nei paesi da cui abbiamo prelevato il latte e ridistribuire, il costo del trasporto e della distribuzione praticamente verrebbe ad annullare il beneficio che noi andremmo a ricavare utilizzandolo nell'alimentazione dei maiali. Però non ci si meravigli se queste organizzazioni cooperative non sorgono immediatamente, non ci si meravigli di questo, se contemporaneamente al caseificio non sorge la porcilaia cooperativa. Per quale ragione? Perchè sovente queste società partono da zero o quasi, sono in parte coperte dal contributo della Regione e in parte provvedono con dei mutui

al finanziamento della costruzione dell'opera, mutui che andranno ammortizzando piano piano con la gestione. Quindi c'è un problema: di non partire aggravati da moltissime spese per non trovarsi poi in difficoltà di gestione.

Ma c'è un secondo problema che è proprio connesso alla porcilaia come tale. Una porcilaia può farci quadrare un bilancio di un grande caseificio e può costituire la mezza rovina di quel bilancio medesimo. Pensate per esempio ad un caseificio cooperativo che abbia la possibilità di mantenere 300 o 400 maiali con l'utilizzo del siero, che provveda all'acquisto di questi maiali e che ad un certo momento si veda capitare nella porcilaia la peste che li manda tutti a farsi benedire. Dove va a finire la gestione di quell'annata? Un caseificio che non ha le spalle ancora abbastanza robuste, che cioè non si trova già a buon punto per quanto riguarda l'ammortamento dei mutui che è andato a fare per la parte non coperta da contributo regionale e dovuta affrontare con mutuo appunto in sede di costruzione, come può correre anche un rischio di questo genere? Neanche per idea. Io come amministratore del caseificio consortile di Trento non lo faccio neanche per idea immediatamente, anzitutto mi metto le spalle tranquille per quanto riguarda l'ammortamento delle spese che ho fatte e poi provvedo al resto, in modo da espormi al minimo rischio e capitare, magari sei mesi dopo, ma capitarci sicuro, perchè non devo in nessun caso esporre la società al rischio di un fallimento che potrebbe benissimo essere determinato anche da una situazione di questo genere: se la stalla va male per due anni, per i primi due anni di gestione di una società che è sorta ed ha affrontato le spese per la costruzione di uno stabilimento di questo genere che costa magari 60-70-80 milioni di lire, corre effettivamente il rischio di andare incontro ad un fallimento per aver voluto correre troppo in avanti nel tempo. Tuttavia, come ha detto il collega Dalla Rosa questa mattina, questi stabilimenti o sono già completati di una porcilaia cooperativa o si stanno

completando. Ma non si può in nessun caso sottovalutare, mettere da un lato la regola della prudenza, perchè allora siamo sicuri che, come ho già detto prima, arriveremo magari sei mesi dopo, ma arriveremo tranquilli e l'istituzione verrà a rispondere in pieno allo scopo. La ragione per la quale taluni dei nostri caseifici, sorti secondo i moderni criteri dell'organizzazione cooperativa ed a questo scopo finanziati dalla Regione, non hanno ancora completato in questo senso la loro attrezzatura, risiede soltanto ed unicamente in questa regola di prudenza che noi non ci stanchiamo di suggerire agli amministratori periferici, in modo che le nostre società abbiano a crescere, un po' lentamente se vogliamo, ma senza correre rischi pericolosi, sicuri di fare così l'interesse dei loro amministrati e l'interesse dell'economia della Regione.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 58: unanimità.

Cap. 59. E' posto ai voti il cap. 59: unanimità.

Cap. 60. Per memoria.

Cap. 61. E' posto ai voti il cap. 61: unanimità.

Cap. 62. « Spese, contributi e sussidi per aumentare e tutelare il patrimonio zootecnico e di bassa corte e per l'incremento dell'apicoltura - L. 92 milioni ».

VINANTE (P.S.I.): L'Assessorato dell'agricoltura, a quanto abbiamo visto, ha fatto prevedere un po' la primavera negli interventi, soprattutto nel campo della maggioranza. E questo fa piacere. Cercherò di non entrare nel campo tecnico perchè non sono un tecnico e non vorrei turbare gli interventi fatti dai precedenti oratori. Soltanto noi ci troviamo in questo momento ad esaminare il settore della zootecnia. Soprattutto nei complessi amministrativi, nei complessi politici e anche in questo Consiglio si è ripetutamente affermato il concetto dell'alta missione che deve avere il Consiglio per quanto si riferisce alla rinascita della montagna. Concetti che si usa-

no molto facilmente e che a noi fa veramente piacere il sentirli dire, però si gradirebbe che l'enunciazione di questi concetti trovasse anche una applicazione pratica.

E' stato riconosciuto e affermato che la vita triste e dura è soprattutto delle genti della montagna: è stato affermato in questo Consiglio da persone autorevoli. Possiamo noi riconoscere che queste affermazioni hanno trovato una applicazione pratica? Dal mio punto di vista devo dire che qualcosa si è fatto — sarebbe ingiusto negarlo —, si è intervenuti, però non mi sentirei di dire che sia stato attuato e applicato nella forma e nella sostanza che rispecchia le affermazioni che sono state fatte qua dentro. Parlo nel settore della zootecnia perchè il settore della zootecnia rappresenta il fulcro, la spina dorsale dell'economia della gente della montagna. Ora ci troviamo di fronte ad uno stanziamento di due miliardi nel settore dell'agricoltura: che cosa si è dedicato al settore della zootecnia? 152 milioni. Vorrei richiamare l'Assessore e la Giunta su una considerazione: se realmente si è trovata una giusta e percentuale applicazione e una ripartizione equa nei confronti di un settore che, ripeto, per lo meno a parole, è stato riconosciuto il più importante nel vasto raggio delle popolazioni della montagna. Desidererei e chiederei al signor Assessore se volesse fare una rilevazione statistica del reddito e delle condizioni di vita delle popolazioni montane e delle popolazioni dei centri urbani. La necessità si verificherebbe soprattutto per stabilire quale è la possibilità, quale è la rinuncia da parte delle popolazioni della montagna a godere dei benefici del progresso e delle conquiste moderne, e credo che effettivamente queste rilevazioni potrebbero dare una indicazione più precisa del come si debba intervenire a favore di queste popolazioni.

Il tenore di vita delle popolazioni montane è indubbiamente misero, vorrei dire misero, specialmente in determinate zone, non voglio generalizzare in tutte le zone, ma in certe zone è veramente misero. Si dovrebbe

entrare in molte famiglie per vedere qual'è la condizione di vita in cui sono costrette a vivere quelle popolazioni! Perchè, guardate che la disoccupazione che ufficialmente forse non appare nella sua entità effettiva, esiste notevolissima nelle zone di montagna, perchè tenete presente che, dato che l'industria non esiste o è scarsa, e questo è un dato negativo, dato che il commercio è limitato, noi dobbiamo puntare solo su alcuni settori: l'agricoltura, il turismo e le foreste, dove ci sono. Abbiamo una disoccupazione stagionale che nessuno può togliere, in quanto non esistendo uno sviluppo industriale e dovendosi dedicare all'economia mista, che va dalla lavorazione dei boschi all'agricoltura, il periodo invernale costituisce una disoccupazione reale effettiva; ed in questo periodo noi troviamo realmente manifestazioni di miseria in quelle popolazioni. Abbiamo poi una sottoccupazione, che anche incide notevolmente sul tenore di vita della nostra popolazione. Dobbiamo esaminare allora quali sono le possibilità. Le possibilità sono poche, ho detto prima: agricoltura, e nelle zone di montagna questa si identifica, lo hanno detto i precedenti oratori che sono dei tecnici, nella zootecnia, scarsamente nella coltivazione delle patate, e non c'è altro. Abbiamo, dove esistono, le colture forestali. Se riconosciamo per valide queste argomentazioni, dobbiamo tenere presente che l'unica possibilità di vita della nostra gente è concentrata nella zootecnia; questa rappresenta circa il 50% della produzione, è stato detto dai tecnici agricoli, non è una cifra presunta. Abbiamo poi una polverizzazione della proprietà, sulla quale non mi dilungo, perchè è stata illustrata, ma che costituisce un fattore nettamente negativo nel possibile sviluppo delle condizioni di vita della nostra gente. Quindi desidererei sentire se coscientemente si può affermare che l'attenzione e gli interventi nel settore zootecnico sono fatti con equità, nella giusta proporzione che è stata fatta in altri settori dell'agricoltura. Abbiamo quindi bisogno di un'attenzione particolare dell'Assessorato nel campo della zootecnia, soprattutto

nella produzione, lo ha detto anche l'Assessore, nella produzione di bestiame sano.

Questo, credete Signori, è una piaga veramente preoccupante, ed io mi sono stupito quando l'anno scorso, avendo presentato una interrogazione all'Assessore per richiamarlo sulla preoccupazione della diffusione delle malattie della tubercolosi e della brucellosi, mi sono sentito rispondere che, da informazioni assunte attraverso non so quale ufficio della Provincia, non si manifesta nessun fattore nuovo e che quindi la situazione è tranquillante. Dico che questo non è esatto perchè noi abbiamo un continuo progredire della diffusione di queste malattie, e questa è una grave preoccupazione non solo per quanto si riferisce al mercato del bestiame, che purtroppo, come è stato detto prima, non trova un facile collocamento nelle zone di allevamento e nelle zone di produzione, ma anche per la preoccupazione dell'incolumità delle persone. Proprio in questi giorni ho sentito affermare da medici della valle che ci troviamo di fronte ad una diffusione della malattia della melitense e questa è dovuta e ha origine dalle malattie del bestiame. Ho sentito che la Regione sta affrontando il problema dell'abbattimento del bestiame ammalato, ma se andiamo avanti di questo passo, guardate che bisogna abbatterlo presto quasi tutto. Quindi non facciamoci illusioni, sarà una esposizione tragica, un'esagerazione, lo ammetto, ma desidero realmente richiamare l'attenzione dell'Assessore su questo fatto, perchè la situazione veramente preoccupa. Vi posso affermare che un presidente con un indirizzo zootecnico ha convenuto con me che effettivamente è necessario un urgente intervento.

Per migliorare le condizioni sanitarie del bestiame, noi riscontriamo una necessità, signori Consiglieri: affrontare il problema delle stalle. Credete che se voi girate tutti i paesi della provincia, e non credo di trovarmi in uno dei meno progrediti, ci troviamo di fronte a delle stalle ancora antiquate, malsane, inadatte all'allevamento del bestiame. Ecco, signor Assessore, dove lei dovrebbe puntare il

dito: affrontare non nella forma di contribuzioni fatte sulle possibilità della disposizione del suo bilancio, ma con una legge creata *ad hoc*, limitata solo ed esclusivamente al miglioramento delle stalle; sulla falsariga della legge N. 19, cioè con contribuzioni e prestiti. Se noi riusciamo ad affrontare il problema con razionalità, noi portiamo effettivamente ossigeno nelle zone di montagna e forse possiamo fermare l'esodo, che è anche una frase che viene usata con estrema facilità, ma soprattutto l'abbandono delle aziende agricole, perchè anche nei nostri paesi, dove pur non essendo sviluppata nè l'industria nè il commercio, si danno alla manovalanza comune piuttosto che dedicarsi all'agricoltura, perchè anche quella è molto più redditizia di quanto non sia l'allevamento del bestiame.

Non sono un agricoltore e quindi faccio queste dichiarazioni e queste affermazioni perchè realmente le ho sentite dalla viva voce degli interessati. Esiste la possibilità dello sviluppo della zootecnia? Non so in quali proporzioni si potrà realizzare, perchè giustamente, come diceva prima Salvadori, non è facile convincere i nostri contadini. Bisogna arrivare gradualmente, con la persuasione, cioè vedere se non è il caso di introdurre un esperimento pilota: la gestione di stalle sociali. Forse in questa forma si potrebbe diminuire il costo della manovalanza e quindi ridurre il costo per la produzione. Non è una cosa facile perchè dalla creazione di queste stalle sotto forma di cooperativa, deriverebbe che anche la lavorazione del latte fosse fatta in forma sociale. Quindi bisognerebbe esaminare queste idee gettate là senza una preordinazione e una specifica preparazione, però il tentativo dovrebbe portarci forse a risolvere, almeno gradualmente, il problema dell'abbandono dell'agricoltura da parte dei nostri contadini.

Vorrei quindi presentare una proposta al signor Assessore perchè veda di esaminarla, veda se è il caso di accettarla o meno, se ritiene la possibilità di accettarla approfondendo con il suo interessamento l'esame e le pos-

sibilità di sviluppo. Tali stalle dovrebbero consentire il raggiungimento dei seguenti fini: consentire un più rapido e stabile miglioramento estetico e produttivo delle razze allevate in regione, mediante la produzione e distribuzione di riproduttori maschi e femmine di grande valore e di elevata genealogia. E questo dovrebbe consentire la costruzione delle stalle igienicamente sane e di richiamare delle stalle pilota, dovrebbe costituire il banco di prova per l'introduzione di un razionale sistema di alimentazione e di dimostrazioni varie agli allevatori, dovrebbe costituire strumenti più agevoli alla ricostituzione di aziende zootecniche organicamente più complete attraverso la ricomposizione fondiaria, e dovrebbe costituire centri di consumo della sovrapproduzione locale di foraggio.

Per arrivare a questa soluzione è necessario però che le associazioni dispongano inizialmente di capitali necessari ed indispensabili per la costruzione di fabbricati e di manufatti. Tali imprese dovrebbero essere aiutate con considerevoli contributi, per quanto riguarda le spese della costruzione e dell'arredamento dei fabbricati. Tali aziende dovrebbero poter giovare, oltre che nelle disponibilità del bilancio della Regione, in modo particolare della legge N. 991 per l'acquisto, come del resto viene fatto anche a tutt'oggi, di bestiame selezionato; dovranno dimostrare di essere in possesso dei capitali necessari per provvedere all'alimentazione, alla mano d'opera in modo da garantire serietà di gestione e reggersi su basi economicamente sane. Dovrebbe essere consentita sia la forma cooperativa o altra forma associativa e che consenta meglio delle società cooperative la ripartizione degli utili, evitando che abbiano a divenire società con finalità esclusivamente speculative. Ne consegue che se si arrivasse alla soluzione di questo problema in questa forma, si presenterebbe la necessità di inserirci nel Mercato comune in condizioni di inferiorità minore possibile e ci porrebbe nella condizione di sviluppare organicamente tutta

l'economia zootecnica e il miglioramento fondiario in genere, malghe e pascoli.

Una impostazione organica del miglioramento di questo settore economico, che costituisce il fulcro della nostra economia agricola, deve essere perseguito attraverso la costituzione di impianti che possano consentire lo sviluppo di una più moderna utilizzazione lattiero-casearia, facendo parte di organizzazioni preferibilmente cooperative o associative fra i produttori, in grado di reggere con le potenti organizzazioni dei paesi del Mercato comune. L'attuale quadro della nostra situazione, almeno per quanto riguarda la Valle di Fiemme, è caratterizzato dall'assoluta mancanza di una moderna industria lattiero-casearia, dalla produzione e vendita di latte alimentare prive di qualsiasi garanzia igienico-sanitaria, dalla produzione di latticini non commerciabili e spesso immangiabili addirittura. La costituzione di complessi unici di vallata, collegati a centri di raccolta comunali e frazionali aventi sede negli attuali caseifici, ci consentirebbe sia l'ormai necessario risanamento igienico-sanitario del latte per uso alimentare, sia la lavorazione delle eccedenze di burro e formaggi e di altri derivati con connesso sfruttamento dei sottoprodotti.

Ovviamente tale complesso, non più soltanto caseario, per essere attuato dovrà venire sorretto da notevoli contributi pubblici analogamente a quanto si fa attualmente per altre attrezzature e manufatti agricoli. Ripeto e riconosco che la traduzione in pratica di questa eventuale proposta non è una cosa facile, è una cosa che richiede del tempo, ma che però deve essere messa allo studio ed affrontata gradualmente, ma affrontata con una certa decisione.

Concludendo rivolgo una preghiera all'Assessore perchè veda di trovare nell'ambito del suo assessorato maggiori disponibilità per questo settore, perchè non risponde ai bisogni, alle esigenze della nostra gente. Perchè, signor Assessore, non sarà una cosa facile, penso, perchè sarà pressato da tutte le parti,

però vorrei sentire dichiarare da lei se il rapporto di inserimento di questo settore nel suo assessorato trova una equa e tranquilla soddisfazione in rapporto all'intero stanziamento del settore dell'agricoltura.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente dott. Magnago)

PRESIDENTE: La parola al cons. Salvadori.

SALVADORI (D.C.): L'interessante intervento del collega Vinante, che in particolare rappresenta la Val di Fiemme, mi costringe a riprendere la parola solo per dimostrare qui ancora una volta che tutto ciò che viene suggerito e che viene segnalato dall'opposizione è stato a tempo debito compiutamente preso in considerazione dall'amministrazione regionale e da coloro che si sono sempre interessati dei problemi dell'agricoltura e dei contadini non solo in zone di pianura ma anche in zone di montagna. Il collega Vinante ha parlato della stalla sociale, ne ha sottolineato non solo la opportunità ma direi la necessità ai fini di un più razionale sfruttamento delle possibilità offerte nel campo zootecnico dalla montagna e di un miglioramento delle condizioni economiche dei contadini, che altrimenti si vedono costretti ad abbandonare l'attività agricola e ad andarsene. Noi abbiamo tentato questo esperimento, l'abbiamo tentato in Folgaria, l'abbiamo tentato otto anni fa, non ieri, perchè pensavamo che Folgaria, a similitudine della Val di Fiemme, potesse costituire un esempio, che se avesse dato buoni risultati, avrebbe costituito un precedente da seguire in tutte quante le zone di montagna, che oltre alla economia agricola, in particolare hanno una notevole economia turistica da sviluppare. Infatti non c'è chi non veda come rappresenti un impoverimento dell'economia della montagna il lasciare partire i camions di fieno. Se il fieno della montagna prende la strada della pianura, evidentemente è un impoverimento della montagna che si va a determinare; se la pianura ha interesse ad acquistare il fieno della mon-

tagna, vuol dire per lo meno che altrettanta convenienza c'è ad utilizzare quel fieno nel luogo dove esso viene prodotto, se un interesse, nonostante il costo di raccolta e di trasporto, si ricava dalla sua utilizzazione in pianura.

Ma c'è un altro problema, oltre a quello della selezione del bestiame che sarebbe più agevolmente consentita da una stalla sociale, c'è un problema che investe in pieno il settore del turismo. Immaginate un paese come Folgaria, come Lavarone, come Canazei, o Campitello, o Vigo di Fassa, dai quali noi siamo riusciti ad eliminare completamente le stalle dalle case dei contadini? Pur senza avere impoverito la zona del proprio capitale zootecnico, che pur rappresenta gran parte della propria risorsa economica, perchè il turismo consente 2 mesi di vita in estate e 2 in inverno, ma siccome l'anno è fatto di 12 mesi, bisogna pensare anche agli altri otto; non si regge sufficientemente un'economia esclusivamente agricola e un'economia esclusivamente turistica, perciò pensavamo che se riusciamo ad eliminare da quei paesi le stalle, le case dei contadini, con opportune provvidenze, possono essere trasformate in case di abitazione che possono essere affittate a prezzi convenienti onde favorire il turismo di massa che oggi è in voga, e contemporaneamente non impoveriamo l'economia agricola della zona, e creiamo così le stabili premesse per stabili condizioni di vita per gli abitanti della montagna, che non saranno costretti a prendersi il sacco in spalla per andare all'estero e gettarsi sul mercato della manovalanza con i risultati che conosciamo. Non siamo riusciti dopo otto anni di sforzi ad ottenere questo, e mi pare che Folgaria abbia in se tutte le premesse per ottenere questo. Abbiamo costituito la società, abbiamo discusso per quattro anni, abbiamo portato il progetto già fatto, finito e pagato, bastava metterlo in attuazione. Avevamo ottenuto il finanziamento con priorità assoluta, per la sensibilità dell'Assessorato regionale, sulla legge della montagna, il che voleva dire un mutuo al 4% di

interesse, ammortamento ed interesse per 30 anni, quindi sopportabile, in un paese poi dove per natura da anni, mi insegna Nicolussi, la popolazione è abituata ad emigrare. Quindi emigrando, per lavori stagionali, non restando in loco per potersi curare l'azienda agricola, avrebbe potuto ottenere l'una e l'altra cosa, in quanto al patrimonio zootecnico avrebbe pensato la stalla sociale. Non ci siamo riusciti, siamo riusciti a mettere insieme un buon caseificio sociale, che dà una buona produzione nel settore burro e formaggio, è uno dei buoni caseifici della provincia di Trento quello di Folgaria; e come siamo intervenuti in Folgaria per quanto riguarda il caseificio sociale, siamo intervenuti in val di Fiemme.

Non so quante volte siamo andati a Predazzo a dire: che cosa ne fate di due-tre caseifici a Predazzo, fatene uno solo! Non si trattava di dire: riuniamo tre paesi, si trattava di dire: riuniamo un paese solo, e non ci siamo riusciti. Non ci siamo riusciti a Tesero, a Cavalese, a Campitello e a Canazei. Siamo riusciti, ringraziando Iddio, a Vigo di Fassa, e sappiamo con quanti sacrifici. Il che vuol dire che anche la Val di Fiemme e di Fassa non è stata trascurata da questo punto di vista, non c'è stato un paese a partire da Ziano, da Tesero, da Cavalese e andando avanti Soraga, Vigo di Fassa, Mazzin, Campitello, Canazei dove questo aspetto non sia stato studiato lungamente in riunioni con gli agricoltori interessati per mesi e per anni. Il cons. Vinante sa che a una conclusione positiva siamo potuti arrivare soltanto a Vigo di Fassa e rispettivamente a Moena. Io confido che i risultati di Vigo e di Moena costituiscano la premessa perchè dopo tutto quello che è stato seminato in questi anni, anche negli altri centri delle valli di Fiemme e di Fassa si possa arrivare a quell'ammmodernamento dei caseifici che consenta quei risultati di produzione che il collega è andato auspicando.

Ma per quanto riguarda la stalla sociale purtroppo siamo ancora « punto e a capo ».

Io sono lieto che questo intervento sia stato fatto da Vinante. Penso anche che se il cons. Vinante riuscisse un giorno a venire in Regione a dire: « sentite, il paese di Canazei o di Vigo è disposto a fare la stalla sociale, buttate fuori quanti mezzi potete per aiutarli », sarò il primo e con me tutti i colleghi che si interessano di agricoltura e di turismo, a dire alla Regione: facciamo uno sforzo una volta tanto perchè ne vale la pena. Come minimo coglieremmo i classici due piccioni con una fava sola, perchè qui abbiamo visto che non si raggiungerebbero due risultati, ma per lo meno quattro o 5 risultati positivi, che non vanno solo allo utilizzo del fieno, ma vanno alla selezione del bestiame, alla sistemazione dal punto di vista turistico dei nostri paesi, perchè sappiamo che la piaga più grande dei nostri paesi, colmi di bellezze naturali, attaccati alle situazioni che conosciamo, la piaga più grande come ostacolo all'espansione turistica, è rappresentata dalle stalle e dalle concimaie. E' il nostro continuo picchiare e battere sulla famosa legge 20, che viene tanto criticata, perchè « costituisce la polverizzazione dei fondi », ma che in fine tende solo a questo scopo, insieme agli altri. Se Vinante riuscirà a fare quello che noi non siamo riusciti a fare, cioè a convincere un paese della sua zona a giungere alla stalla sociale, sarò il primo che sottoscriverò con lui un intervento presso la Regione, perchè vengano messi a disposizione tutti i mezzi consentiti dalle nostre leggi perchè l'esperimento giunga a buon termine, perchè se riuscissimo a fare questo in molti centri della nostra provincia molti problemi saremmo riusciti a risolvere e a poco prezzo.

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Visto che il cons. Vinante vuole una risposta cercherò di dargliela. Lei vorrebbe sapere se le proporzioni siano state osservate nell'assegnazione dei fondi per il settore della zootecnia in proporzione ai fondi assegnati all'assessorato dell'agricoltura e foreste. Lei ha aperto una discussione che io da parecchie volte devo già sostenere in oc-

casione di diverse riunioni con la popolazione delle zone di montagna e quindi spero di poterle rispondere abbastanza facilmente. Come lei giustamente ha detto abbiamo un bilancio arrotondato di 2 miliardi. Prego di considerare che ci sono dentro circa 300 milioni per le sistemazioni montane e 200 milioni per la gestione delle foreste demaniali, e non credo che questo debba essere considerato assegnato all'agricoltura, quindi scendiamo ad un miliardo e mezzo. Vediamo adesso: 152 milioni, come giustamente rileva, su questi capitoli appositamente riservati per la zootecnia. A questi dobbiamo aggiungere i seguenti stanziamenti: sulla legge della montagna di 350 milioni, almeno il 20% è stato riservato alla zootecnia, quindi lei metta anche solo 70 milioni; la legge n. 19 sull'irrigazione, praticamente credo che vada a vantaggio della zootecnia. Allora mi dica lei, prego, dove va! Fa segno che non può essere così.

PARIS (P.S.D.I.): Non totalmente!

VINANTE (P.S.I.): Alla frutticoltura penso che vada...

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Ripeto che alla frutticoltura non va più perchè abbiamo l'apposita legge antibrina e quello che forse una volta è andato lì, oggi non va più.

VINANTE (P.S.I.): Ma oggi!

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Ma parliamo del bilancio 1958! Poi la legge 20, 140 milioni. Lei sa molto bene che vanno esclusivamente per concimaie razionali e trasformazione radicale di stalle. E quindi arrivo all'importo di 469 milioni. Poi aggiunga, a parte, 107 milioni, fondo di rotazione per la legge sull'irrigazione, ma questa la ricordo senza tenerla in considerazione. Poi 120 milioni, contributi per le malghe, e credo che questo sia per la zootecnia. Poi trova riservato sui fondi della legge della montagna nella provincia di Bolzano il 50%, sempre per concimaie razionali e stalle, e siamo abbastanza vicini anche nella provincia di

Trento. Comunque, metta anche solo il 40% perchè a Trento non hanno assegnato proprio il 50%, deve aggiungerne altri 150. Se lei vuole fare la somma avrà una cifra di circa 800 milioni. Non tengo conto dei 250 milioni di credito sulla legge della montagna, dei quali almeno 150 milioni vanno per queste iniziative. Quindi lei ha un bilancio effettivo dell'agricoltura di 1 miliardo e mezzo, tolga 800 milioni abbonando, come ho detto, le iniziative di carattere redditizio, e le resteranno ancora 700 milioni che vanno alla rimanente parte: rimboschimenti, legge 11 ecc.

Vedrà che abbiamo più del 50% dei fondi a disposizione della zootecnia cioè più di quello che corrisponde alla produzione lorda che abbiamo detto che è circa il 50% della produzione lorda agricola della Regione. In diversi altri campi, come ho già detto, ho incontrato questa rimostranza, dove si era convinti che alle zone di montagna andassero fondi in proporzioni non eque, anche lì ho dovuto fare, visto che mi è stato richiesto, questi conti. Sono pronto a lasciarmi contraddire se questo risponda o non risponda ai fatti. Credo di avere dimostrato che non solo abbiamo tenuto conto, ma abbiamo un'eccedenza. Se posso aggiungere a titolo personale che da due anni questo bilancio è stato annualmente aumentato, allora credo che sia proprio stato dimostrato che noi abbiamo compreso l'enorme importanza che ha la zootecnia, come lei molto giustamente ha rilevato. La proposta, la raccomandazione che lei fa per queste stalle sociali, a carattere pilota, so che non è una sua idea nuova, ne abbiamo discusso già l'altro anno in sede di Commissione di bilancio, e credo che in buona parte sia stato risposto da chi mi ha preceduto. Questa iniziativa presuppone la volontà di poterla attuare. Ora fino ad oggi veramente non abbiamo visto queste possibilità, ma comunque in questa proposta vedo senz'altro delle cose buone e concrete. Ripeto, sempre premesso di trovare domani anche chi è disposto a lasciar subire *in corpore* queste prove, perchè ci dovrà essere chi ci mette a disposizione il bestiame, ci mette-

rà a disposizione il terreno, trovare il personale di custodia e tutto quanto. Ma comunque di questa cosa si può parlarne ancora, sempre premesso di trovare anche il terreno adatto perchè noi possiamo guidare e contribuire, ma se manca la buona volontà dei privati allora non riusciamo ad arrivare a segno. Io spero di avere risposto almeno alla buona ed alla meno peggio a quella sua giustissima domanda. Ma se facciamo tutti questi conti arriviamo a questa somma.

VINANTE (P.S.I.): Ringrazio l'Assessore di queste informazioni. Non voglio mettere in dubbio quello che lei ha dichiarato, ma mi consenta di vedere e di poterle dire con tutta tranquillità che effettivamente il problema da lei esposto, se risponde alle richieste che ho presentato, di vedere soprattutto le determinate leggi che lei ha citato, delle quali non conoscevo l'impostazione diretta, che lei ha detto adesso, se sono fatte proprio nel settore zootecnico, ed in quel caso devo dare atto che se noi partecipiamo con il 50% sugli stanziamenti, ciò corrisponde alla proporzione effettivamente richiesta. Penso che prima della fine di questo bilancio possa trovare il modo di dirle effettivamente o la mia soddisfazione o per lo meno il contrario.

Poichè ho la parola vorrei chiedere al signor avvocato difensore dell'agricoltura, scusate non mi sovviene il nome adesso...

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): *Salvatore dell'agricoltura!*...

VINANTE (P.S.I.): Ecco: «Salvatore dell'agricoltura», ecco benissimo (*ilarità*) vorrei chiedere: lui ha detto che questo esperimento pilota è già stato affrontato circa 7 o 8 anni fa...

SALVADORI (D.C.): Tentato!

VINANTE (P.S.I.): ...tentato e che non è riuscito, vorrei chiedere al signor Salvadori su quale legge lei ha eventualmente puntata la possibilità di un finanziamento?

SALVADORI (D.C.): La legge N. 991, la

legge sulla montagna, mutui per 30 anni al 4% d'interesse.

VINANTE (P.S.I.): Vorrei chiedere: la legge 99^a di che anno è?

SALVADORI (D.C.): Dell'anno 1952!

VINANTE (P.S.I.): Allora lei ha trovato una legge della montagna anticipata un po'!

SALVADORI (D.C.): Abbiamo cominciato a discuterlo prima!

VINANTE (P.S.I.): Ho capito. Si potrebbe avere, signor «Salvatore dell'agricoltura», una illustrazione di come sono avvenuti i fatti, di come si è impostato il problema; c'è qualche cosa o non abbiamo la possibilità di vedere...

SALVADORI (D.C.): Basta andare in Folgaria, dagli interessati!

VINANTE (P.S.I.): Grazie, comunque signor Assessore, mi riservo eventualmente di dare una risposta.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 62 - unanimità.

Cap. 63. E' posto ai voti il cap. 63 - unanimità.

Cap. 64. Spese, contributi e sussidi ai centri di fecondazione artificiale e per la lotta contro la sterilità delle bovine: 25 milioni.

PREVE CECCON (M.S.I.): Presidente, ero in Commissione il giorno in cui si è dibattuto a fondo il problema della seconda stazione di monta taurina e con argomenti tecnici un consigliere ci ha esposto la necessità di portare anche a Rovereto questa istituzione. Io che nulla ne sapevo, sono digiunissimo di queste cose, ho preso per buono tutto ciò che si è detto, ho chiesto anche all'Assessore dell'agricoltura, presente alla discussione, per sentire la sua opinione. Anche lui mi è parso che fosse stato della stessa veduta del Consigliere. Poi mi sono informato presso ambienti tecnici. Ho chiesto notizie in quel di Cles, dove già esiste un centro attrezzatissimo che funziona e va bene, e mi sono state poste delle perplessità e dei dubbi. Mi si è det-

to che Cles dovrebbe bastare, con una quantità di dati statistici e tecnici ecc. Ora la parola l'ho chiesta non per bocciare lo stanziamento proposto dall'onorevole Giunta, ma per avere ulteriori delucidazioni, perchè mi piace sapere perchè voto. Mi piace sapere se sono nel giusto o nel falso. Da parte mia mi sono interessato. Gli organi tecnici mi hanno smentito quello che avevo sentito in Commissione. Prego l'Assessore di voler essere veramente e simpaticamente chiaro su questo problema.

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Spero di essere simpaticamente chiaro, ma non lo so, dipenderà da lei poi, vero? Mi ricordo molto bene di quella lunga discussione. Lei ha sentito quelli del centro di Cles. Ora certamente con l'intenzione di non sentire tessere le lodi, lei sa che quelli di Cles sono del secondo centro e da quello di Cles si è staccato Rovereto o viceversa. Comunque erano collegati una volta e poi si sono separati. Ora, se ricordo bene, proprio in sede di Commissione ho già accennato allora che lo scopo principale qui è soprattutto quello di creare un centro di fecondazione artificiale, ma soprattutto di assistenza sanitaria, come lo abbiamo più o meno a Merano, il quale centro di fecondazione artificiale oggi è diventato soprattutto un centro per la organizzazione e l'assistenza sanitaria. E questo è anche lo scopo, per lo meno concomitante se non principale, di questo Centro di Rovereto. Ora, mentre è giusto che un centro di fecondazione artificiale potrebbe essere sufficiente perchè ormai si hanno dei metodi per la conservazione del seme anche per dei mesi, è però praticamente impossibile avere un centro di assistenza veterinaria a così forti distanze. E proprio la zona a sud di Trento, la zona bassa del Trentino, ha bisogno di questa bonificazione sanitaria del bestiame. E quindi con queste premesse abbiamo ritenuto di poter venire incontro soprattutto a desideri espressi dagli ambienti degli agricoltori di Rovereto e dei dintorni, grande interesse che dovrebbe presupporre per domani anche l'ambiente adatto per poter ricevere questi centri.

Non so fino a dove sono riuscito simpatico, può dirlo lei.

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 64: approvato a maggioranza.

Cap. 65. Spese, contributi e sussidi per la intensificazione della lotta contro le malattie del bestiame in genere: L. 40.000.000.

VINANTE (P.S.I.): Solo per chiedere all'Assessore se su questo argomento che ho sollevato vorrebbe onorarmi di una sua risposta, sulla lotta contro le malattie del bestiame. Vorrei sapere se effettivamente lei è tranquillo, nel senso che non c'è una diffusione di queste malattie, come aveva risposto in quella interrogazione.

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Ha ragione, non ho risposto prima a furia di tanti altri argomenti che erano pronti per avere una risposta. Non mi risulta che noi abbiamo una diffusione preoccupante di malattie in questo campo. Comunque devo dire che questa non sarebbe la prima fonte di informazione perchè la Regione non ha competenza. Questa è competenza dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, e del veterinario provinciale che dipende dal Commissario del Governo. Solo per riflesso noi ne veniamo informati. Infatti questi fondi qui di 40 milioni vengono in buona parte messi a disposizione proprio del veterinario provinciale, che poi pensa come e dove spenderli e dove iniziare questa lotta. Posso aggiungere che siamo sulla buona strada per questa bonifica e credo che lei sappia già, Vinante, che adesso si fa soprattutto la lotta alla tubercolosi.

Abbiamo la zona dell'alta Val Venosta — il collega Theiner saprebbe informare meglio —, che è già dichiarata libera dalla tubercolosi. Proprio ieri c'era una riunione a Bolzano degli allevatori della razza grigia, dove ho visto anche qualcuno della sua vallata: è stato deciso di estendere quest'anno tale bonifica ad altre valli laterali e soprattutto è stato richiesto di iniziare questa attività anche nel Trentino, anche nell'interesse delle zone dove

ormai abbiamo già avuto, se posso dire così, questa liberazione dalla tubercolosi, perchè altrimenti abbiamo continuamente dei riflessi negativi. Infatti si stanno prendendo accordi con il veterinario provinciale anche del Trentino, della Provincia di Trento, per iniziare anche qui questa lotta. Qui è importante che venga attuata quanto prima la legge emanata sul piano nazionale, ancora alla fine del 1956, come lei sa, la legge 1267 che mette a disposizione 5 miliardi appunto per la lotta contro le malattie del bestiame. Fino ad oggi non è stata applicata perchè spetta al Ministero dell'Agricoltura emanare le norme di attuazione. Proprio negli ultimi giorni pare che sia stata presa una decisione favorevole per la nostra Regione e per tutte le Regioni a statuto speciale, che queste leggi speciali devono trovare applicazione anche nelle Regioni, quindi anche nella nostra. Quindi da lì noi dovremmo avere notevoli ulteriori mezzi e dovrebbe essere questione di settimane. Comunque siamo sul piano concreto, e ripeto che abbiamo già delle zone notevoli dichiarate libere dalla tbc. Adesso si vorrebbe iniziare una seconda attività: la lotta contro la malattia del Bang. E proprio perchè a Merano si è riusciti ad iniziare per la provincia di Bolzano questa attività? Perchè c'era questo Centro che per la fecondazione artificiale ha lavorato non tanto perchè i contadini non ne hanno fatto troppo uso, si è invece dimostrato utilissimo per l'organizzazione di questa attività, e proprio questo sarebbe, ritorno a quello di prima, sarebbe lo scopo anche di questo Centro di Rovereto.

(Assume la Presidenza il Presidente dott. Albertini).

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 65: unanimità.

Cap. 66. E' posto ai voti il cap. 66: unanimità.

Cap. 67. Spese per vivai forestali, per rimboschimenti e piantagioni a scopo di propaganda forestale e turistica. Spese e contributi per la distribuzione di semi e piantine fore-

stali e per l'istituzione di campi dimostrativi con erbe officinali: L. 42.000.000.

E' stato presentato un emendamento a firma Pedrini, Dalvit, Kapfinger per diminuire da 42 milioni a 38.900.000 il cap. 67 e aumentare il cap. 130.

PEDRINI (D.C.): Non tanto per commentare, quanto perchè penso che prima di entrare in questo importante settore dell'economia montana e forestale, sia opportuno premettere qualche considerazione di carattere generale che servirà, spero, a giustificare e a chiarire gli interventi che fa la Regione nel settore dell'economia montana e forestale.

Bisogna tener conto che tolte le brevi strisce di fondovalle la superficie produttiva è ricoperta in preponderante misura dal bosco (50,52%) e dal pascolo (38,05%). Soltanto il 7,79% del territorio regionale è utilizzato da seminativi (4,59%) e da frutteti e vigneti (3,20%). Da questo 7,79%, anche e soprattutto per fattori ambientali ineliminabili, viene ottenuta una produzione agraria che nel suo insieme è fortemente al di sotto delle necessità vitali della popolazione.

Sempre questo 7,79% a colture agrarie attive è frazionato in un numero enorme di piccole proprietà coltivabili. La loro minuscola ampiezza e la connessa dispersione nello spazio degli appezzamenti che le costituiscono rientrano in altrettanti casi di economia strutturalmente squilibrata.

La popolazione è permanentemente esuberante rispetto alla potenzialità di lavoro dei terreni coltivabili e in confronto ai redditi retribuibili. Da ciò una cattiva e quanto mai irregolare utilizzazione del potenziale umano. Ne deriva la inderogabile necessità di fonti complementari di reddito, al di fuori dell'agricoltura e della selvicoltura. Da ciò l'aspetto misto che presenta l'economia della nostra regione, e nel quale la porzione di reddito di provenienza extra terriera tende costantemente ad allargarsi, a danno dell'altra porzione. Oltre tutto, sussiste un groviglio di diritti e di servitù che si complicano con il suc-

cedersi delle generazioni e delle divisioni ereditarie. Pare da escludere, in siffatte condizioni, la convenienza di notevoli investimenti ed è per questo che non posso che confermare il mio assenso per un'azione più fondata sui piccoli mezzi che sulle grandi opere, in quanto siamo impegnati a dover operare in montagna che è la parte più povera di un paese povero.

Ancora troppo si esaltano le grandi opere idrauliche, le grandi industrie, le grandi arterie stradali, ecc. ove si approfondono ingenti somme, e non abbastanza si apprezzano e si conoscono le difficoltà delle più modeste opere private, che sono poi quelle che confermano gli ordinamenti aziendali ai fini privati e pubblici, di produzione e di civile vita rurale, della bonifica montana.

Tanto poco si conoscono, che i contributi concessi dallo Stato e dalla Regione erroneamente si giudicano, in taluni ambienti, come mezzi per arricchire illecitamente i proprietari.

Vorrei che tutti potessimo contribuire a dimostrare la necessità di una suprema virtù rurale: la *pazienza*; come cioè solo proseguendo *pazientemente*, per lungo tempo, si possa giungere alla meta senza spendere dieci dove si può spendere uno; ciò che, in un paese povero come il nostro, è propriamente un delitto.

Quello che importa è agire in continuità nell'esecuzione di un programma determinato senza subire delle interruzioni per cui debba essere ripreso.

E il programma è stato imposto dalla situazione della nostra economia che è massimamente montana e quindi silvo-pastorale.

Potenziamento quindi del patrimonio forestale e di quello zootecnico.

Quasi il 40% della superficie territoriale della Regione rappresenta l'imponente complesso di pascoli alpini, estesi su ben 418.383 ettari su 1.912 malghe. Il lavoro fatto dalla Regione per il miglioramento di questi pascoli montani è stato veramente intenso. Con i

fondi messi a disposizione quest'anno dall'apposito capitolo che è stato aumentato da 80 a 120 milioni, con fondi che vengono prelevati dalla legge della montagna, tutte le pratiche che riguardano miglioramenti di pascoli montani verranno quest'anno soddisfatte. Comporteranno un intervento nel miglioramento di pascoli montani per l'importo complessivo di oltre mezzo miliardo. Tutte le pratiche sono soddisfatte. Così pure anche l'intervento richiesto per la legge per la montagna per contributi per l'acquisto di bestiame selezionato, posso dire che tutte le richieste di contributo sono state soddisfatte con questi fondi che danno contributi del 35 per cento. Dunque è un grande passo avanti, e questo valga per tutte le valli ma in particolare per le valli di Fiemme e di Fassa che hanno beneficiato particolarmente di fondi sui mutui. Non c'è una pratica della Val di Fiemme e di Fassa sulla legge della montagna che sia pendente. Tutte quelle pratiche hanno avuto la precedenza assoluta in quanto era in animo di aiutare massimamente l'artigianato e il turismo, aumentare la capacità delle case in favore del turismo. Questo è un risultato veramente confortevole. Così pure un grande impulso è stato dato per aiutare il rinnovo di quelle stalle. Così pure le pratiche della legge 11 sono state tutte soddisfatte.

Dicevamo prima la difficoltà di creare queste malghe sociali, la difficoltà enorme di far concentrare questo bestiame. Nei nostri contadini la troviamo quando si pensi quanto questa gente è affezionata al bestiame e troviamo anche difficoltà nel fare portare il latte che è un prodotto. Comunque è un tentativo che è bene seguire e persistere sperando di migliorare. Nel settore forestale va rilevata la adozione di una moderna tecnica colturale, destinata ad aumentare l'incremento dei nostri boschi, avviandone la struttura alla normalità. Questa tecnica esige un intensificato intervento degli ispettori forestali nell'ambito del bosco e una sempre maggior qualificazione dei sistemi di trattamento al fine di avvicinarli alla loro struttura naturalistica ottimale. Ed

è in questo quadro che si è proceduto alla compilazione di precisi piani economici dei principali complessi boscati. Oltre 1700 ettari di proprietà forestale situati nella Regione Trentino-Alto Adige, attraverso l'opera dell'Ufficio assestamento specializzato della Regione, sono stati assestati. In tutto il territorio nazionale sono stati assestati 156.000 ettari. Abbiamo fatto un lavoro più intenso in Regione che in tutto il territorio nazionale. Questi sono dati esposti recentissimamente alla Fiera di Verona dove c'era un reparto del settore forestale. I nostri tecnici vengono spesso volte consultati in sede nazionale per la risoluzione di molte situazioni forestali particolarmente difficili e intricate.

PREVE CECCON (M.S.I.): Io non ho detto che non si era fatto niente.

PEDRINI (D.C.): Ma poco!

PREVE CECCON (M.S.I.): Io ho dato dei dati statistici differenti, sono certo che si è fatto di più ed eccone la conferma!

PEDRINI (D.C.): Questo lavoro di diligente rilievo e ricerca ci ha portati ad una situazione di primato in campo nazionale e ci permetterà, col tempo, di raddoppiare l'attuale ripresa che sarà anche qualitativamente assai migliorata.

Trattasi di un lavoro di grande impegno, di onestà e generosità verso le future generazioni.

La realizzazione di questo impegnativo programma ci è facilitata dal miglioramento del tenore di vita delle popolazioni montane, che non sono più costrette a sistemi di ipersfruttamento forestale e di supercarico zootecnico con una apicoltura estensiva, attualmente in fase di netto superamento.

I centotrentamila ettari di cedui sono oggi oggetto di attenta considerazione e richiedono una tecnica evolutiva che li trasformerà lentamente in fustaie e in cedui coniferati; il che è reso possibile dall'introduzione sempre maggiore dei combustibili provenienti dai gas supercompressi.

In fase avanzata è la realizzazione di un vasto programma di rimboschimento in zone messe liberamente a disposizione da parte dei numerosi enti proprietari.

Oltre 11 milioni di piantine, prodotte nei nostri vivai regionali, vengono annualmente messe a dimora nelle proprietà comunali, ma moltissime sono le richieste da parte dei privati. La realizzazione di questo imponente programma di rimboschimenti, che terrà impegnata l'amministrazione regionale per svariati anni, è attualmente finanziato dalla Regione (L. 100.000.000), dai Cantieri Fanfani (L. 100.000.000) e dalle ingenti somme (circa 250.000.000) messe annualmente a disposizione dagli enti proprietari che sempre più si rendono consapevoli dell'importanza del bosco nell'economia montana. Si auspica che l'assegnazione dei fondi per i rimboschimenti sia congruamente aumentata al fine di rinverdire estese zone che attendono ancora di essere rivestite e poter così contribuire anche all'ornamento del paesaggio meraviglioso della nostra regione che è, prima di tutto, montana.

Per poter realizzare una selvicoltura di avanguardia è necessario che le zone da rimboschire o costituenti già foresta siano dotate di una conveniente rete stradale.

Ebbi già a ricordare il detto che « le strade possono attendere il bosco, mentre il bosco non può attendere le strade ».

La moderna selvicoltura naturalistica che è destinata a correggere gli errori di una scuola forestale, che si deve ritenere ormai superata, pretende il costante intervento del tecnico forestale mediante sfollamenti, diradamenti, potature, tagli colturali, ecc., che in definitiva si identificano nelle utilizzazioni normali, in quanto trattasi di eliminare solamente le piante che aduggiano o danneggiano le altre, o arrivare alla utilizzazione di piante il cui incremento s'è ridotto al minimo, e lasciar libere le piante che presentano forti aumenti di volume.

Praticamente si arriva a prelevare dal bosco gli operai di disturbo o quelli pigri, come

avviene normalmente per gli operai in aziende a carattere eminentemente produttivistico.

Se guardiamo alla rete stradale che si distende nelle nostre foreste non c'è in verità da stare molto allegri. Lodevoli iniziative in atto, in Val Rendena, in Val di Fiemme e in Alto Adige, stanno a dimostrare l'utilità estrema di una fitta rete di strade forestali. Esse permetteranno un aumento di prezzi di macchiatico, una maggiore e più facile sorveglianza, possibilità di un rapido intervento in casi di incendi; saranno efficaci fasce taglia fuoco, permetteranno il facile raggiungimento delle malghe; esse consentiranno facili passeggiate estive e vie di accesso ai rifugi che numerosi costellano le rocce sovrastanti.

Le spese per lavori di questa natura, soprattutto quando si aprono nuove vie in fustaie utilizzabili, vengono ben presto coperte dal maggior prezzo di macchiatico spuntabile al momento delle aste.

Sarebbe di estrema utilità il poter aggiungere agli attuali Uffici regionali addetti alla sistemazione dei bacini montani, a quello per l'assestamento per piani economici, un nuovo Ufficio tecnico e precisamente quello addetto alla progettazione e costruzione di strade forestali. Ci metterebbe in una situazione di primato anche in questo settore.

Da un rilievo eseguito in Regione nel 1956 dai nostri ottimi ed appassionati ispettori forestali, si identificherebbe in Km. 1100 la lunghezza delle strade che si dovrebbero realizzare nei nostri boschi al fine di rendere possibile l'applicazione dei criteri sui quali si informa la moderna selvicoltura naturalistica. La spesa che si dovrà incontrare ammonterebbe a circa L. 2.700.000.000.

Le foreste demaniali sono in questo campo, specie dopo importanti recenti realizzazioni, esempio e scuola nelle strade forestali.

E già che siamo entrati nell'argomento delle foreste demaniali, si può senz'altro affermare essere esse diventate oggi elemento di punta nell'introduzione di modernissime macchine per un più economico taglio ed esbosco del legname.

Una moderna sega a catena introdotta nelle foreste di Paneveggio e Cadino ha permesso di ridurre del 20 per cento il costo del lavoro necessario per il taglio ed allestimento del legname.

Sono inoltre in fase di introduzione le moderne teleferiche mobili che permettono lo smacchio del legname, senza danneggiare il bosco, là dove per pendenza eccessiva non conviene costruire una strada.

Si può senz'altro affermare che se in molte alte valli non si è verificato un intenso esodo della popolazione ciò lo si deve anche alla presenza di questo immenso patrimonio il cui valore, calcolato in cifre del tutto prudentiali, ammonta a oltre quattrocento miliardi.

La possibilità di ipersfruttare terreni mediocrementemente improduttivi con colture di piante ed alto incremento a breve turno ha spinto l'Amministrazione regionale all'introduzione di cloni selezionati di pioppo. In tal modo si contribuirà, nel tempo, ad alleggerire il disavanzo nazionale nelle importazioni di legname da opera e da cellulosa, che ammonta a 60 miliardi annui. Il potenziamento del patrimonio forestale contribuirà al sempre maggior sviluppo del turismo che è una delle fondate speranze della nostra economia.

Il dissesto idrogeologico delle pendici e del letto degli alvei dei numerosissimi torrenti che solcano le nostre valli, è stato oggetto di attento esame generale e particolare da parte degli Uffici di sistemazione dei bacini montani.

Il carattere comune dei corsi d'acqua regionali è la torrenzialità, ossia la facoltà di ingrossarsi rapidamente a seguito di abbondanti precipitazioni meteoriche e di riprendere poi, più lentamente, lo stato normale, depositando gradatamente la portata solida, di cui nella fase crescente di piena si erano caricati.

Il dissesto idrogeologico è in linea generale il prodotto delle sfavorevoli condizioni geologiche e climatiche, che unite a quelle stratigrafiche e al regime delle precipitazioni

atmosferiche, turbano la stabilità del suolo e il regolare deflusso delle acque.

L'attività svolta dagli Uffici sistemazione bacini montani della Regione è stata delle più intense e proficue e ha permesso di portare a termine una imponente mole di opere.

Purtroppo se molto è stato fatto, molto ancora resta da fare e se parecchie ferite vengono ogni anno rimarginate, altre se ne aprono e può succedere che le nuove superino in numero o in gravità quelle vecchie. Una tale situazione è provocata dalle piene locali, che ogni estate, a seguito di precipitazioni temporalesche o di nubifragi, colpiscono ora questa ed ora quella zona della Regione creando gravi preoccupazioni, come è accaduto la scorsa estate in Alto Adige e in Val di Fiemme, dove torrenti, ormai ritenuti innocui, hanno messo in difficoltà linee di grandi comunicazioni internazionali e danneggiato abitati.

Oltre ai vantaggi futuri che si raggiungeranno con questi lavori che devono essere eseguiti se si vuol scongiurare ulteriori e maggiori disastri come insegna la quotidiana esperienza, si ottiene anche il vantaggio immediato della occupazione degli operai. Questi lavori richiedono infatti molta manodopera, perchè non è possibile usufruire che in piccola parte dei moderni macchinari in uso nell'industria edilizia.

Dai dati forniti dagli Uffici sistemazione bacini montani di Trento e Bolzano possiamo infatti rilevare che in questi ultimi anni sono state eseguite in media 170.000-180.000 giornate lavorative annue, che gli operai occupati in media per sette-otto mesi sono stati circa 1400, con un carico di famiglia di circa oltre 3 persone per unità lavorativa, che il costo medio di una giornata lavorativa è di circa 3500 Lire.

Sono 1400-1500 famiglie che ogni anno riescono a chiudere il proprio bilancio familiare se non proprio in parità, almeno non in modo disastrosamente negativo.

I fondi a disposizione per questi lavori vengono impiegati in massima parte (75-78 per cento) per le paghe operaie, mentre per acquisto materiali, noleggi di macchine, traspor-

ti il 25-22 per cento e questo per la particolare caratteristica dei lavori.

Sono interventi quindi utili per regimare le acque e permetterne il loro regolare deflusso, utili permettendo di aumentare la superficie produttiva così scarsa nella Regione, utili consentendo a gran parte delle nostre popolazioni di montagna di rimanere nella terra dei loro padri, utili perchè lo spopolamento della montagna porta di riflesso a creare problemi ben più gravi e pesanti in altri settori della società.

Solo in una Regione ad acque chiare può considerarsi permanente l'agricoltura e la struttura della società.

Oltre 750 Km. di torrenti e 1500 ettari di frane abbisognano attualmente di intervento. Esso è già in atto con le disponibilità del bilancio regionale e con l'intervento di finanziamenti dello Stato (Legge 10.8.50 - n. 647 e 25 luglio 1954 - n. 543 e 29.7.57 - n. 636).

Gli importi previsti, mantenendo l'attuale stanziamento del bilancio regionale, sono notevoli e si ritiene, in attesa di conferma da parte del Ministero dell'agricoltura, che entro il 1964 avremo la possibilità di spendere oltre 6 miliardi di fondi per questo settore.

Lavori ingenti quindi, suscettibili di aumenti in quanto è noto che lavori fatti tempestivamente in questo settore comportano notevoli risparmi nel futuro.

Il settore forestale investe un campo di grande impegno che è destinato a portare dei benefici non facilmente rilevabili dall'osservatore superficiale, ma che vanno, nel silenzio, a portare aiuto alle popolazioni più umili e bisognose.

L'Amministrazione forestale è poi vicina alle nostre popolazioni mediante gli interventi di cui dispone la legge della montagna: Lire 350.000.000 di contributi e L. 300 milioni di mutui, facilitando la meccanizzazione dell'agricoltura, contribuendo al risanamento del bestiame, al miglioramento genetico delle colture e degli allevamenti, a una più appropriata concimazione delle piante ed alimentazione del bestiame, all'irrigazione, al miglioramento

dei servizi di conservazione e distribuzione dei prodotti.

Nè va dimenticato l'apporto che vien dato nel risanamento dei ricoveri degli animali e così pure nell'ampliamento delle capacità ricettive delle case rurali, che danno così la possibilità di arrotondare gli scarsi introiti delle famiglie contadine che affittano appartamenti sani ed ariosi durante le stagioni turistiche. La legge 25 luglio 1952 n. 991 ha inoltre dato un notevole impulso all'artigianato concedendo mutui di tutto favore.

Nei comprensori di bonifica montana riconosciuti, Alto Fersina, Ala e Monte Baldo, si interviene con uno stanziamento di lire 120 milioni. E qui penso sia il caso di portare a termine lo studio iniziato dall'Assessore per la costituzione di un Consiglio regionale dell'agricoltura in sostituzione del Consiglio nazionale superiore dell'agricoltura destinato a dare i propri pareri per il riconoscimento dei comprensori di bonifica montana. Si ha così la possibilità di realizzare, con questa sola legge, un programma annuale che oltrepassa l'importo di L. 1.200.000.000 di lavori.

I risultati attesi nella « vecchia agricoltura » si presenteranno come frutto di una assai complessa azione di miglioramento delle capacità tecniche ed economiche dei lavoratori dei campi.

Il tutto è possibile soltanto con un adeguamento del personale tecnico. Uno dei vanti maggiori della Regione ritengo possa essere individuato nella scelta di un gruppo di giovani ispettori forestali che hanno saputo assimilare rapidamente l'esperienza di anziani tecnici forestali che per anni ed anni hanno saputo lavorare con diligenza e competenza in uno dei settori più delicati della nostra economia.

Quando si lavora infatti nel campo della natura solo una grande preparazione e una attenta osservazione permettono di ben operare e di raggiungere mete concrete.

E così dicasi quando si devono correggere e controllare i fenomeni di dissesto idrogeologico.

Questi intensi interventi, quasi ignorati nel passato, impongono un aumento di personale specializzato al vertice ed alle periferie.

Non è quindi strano affermare che l'aumento di personale nel settore forestale non sia un aggravamento dell'opera burocratica, bensì un deciso incremento di reddito superiore alla maggior spesa.

« Ogni buona volontà, ogni dedizione al dovere, hanno un limite di resistenza e di tempo oltre il quale non si può andare. L'avviare la coltura e le utilizzazioni delle fustaie verso un indirizzo naturalistico, ampliare e perfezionare la rete stradale, razionalizzare i metodi di esbosco, estendere i rimboschimenti, coniferare i cedui, dare impulso alle colture industriali di pioppo, costituisce un complesso imponente di attività le quali, anche prescindendo dalle altre necessità imposte dalla bonifica generale della montagna, esigono un organico ben più numeroso dell'attuale. Tanto deve essere dichiarato perchè si sappia a quali condizioni preliminari esso è subordinato.

L'esodo delle migliori energie produce un declassamento qualitativo nelle popolazioni montane: perciò diventa sempre più necessario controbilanciare questo depauperamento di intelligenza e volontà con elementi altamente qualificati e sorretti da uno spirito di amore verso i montanari con i quali convivono partecipando alla loro dura esistenza.

E' ora però di trattare, sia pure fuggacemente, anche dell'agricoltura propriamente detta e dove la Regione è stata più che mai presente intervenendo con leggi speciali; quali quella riguardante « Provvidenze per intensificare ed estendere l'irrigazione e fertirrigazione nel Trentino -Alto Adige », n. 19. E' stato questo un provvedimento che più di tutto ha portato ad un incremento della produzione; provvedimento che è stato completato con quello riguardante la difesa antibrina.

La legge 19 ha bisogno di essere rifinanziata e così la legge 11 del 24 settembre 1951, che ha dato sicurezza alla nostra produzione.

Ricordiamo che l'irrigazione a pioggia ha

fatto passi da gigante non solo in Regione, ma in tutta Italia in questi ultimi sette anni.

Sino al 1945 si erano irrigati, in tutto il territorio nazionale, 45.000 ettari, dal 1950 ad oggi l'irrigazione si è estesa, ogni anno, su una superficie di 35.000. Si ritiene che tale sarà il ritmo di espansione anche nei prossimi 10 anni. E' quindi necessario poter ancora una volta intervenire per sostenere l'esistenza di piccole aziende che altrimenti sono destinate all'abbandono.

E' nostro dovere rallentare al massimo l'esodo delle famiglie contadine che lasciano anche le campagne di pianura. Molti giovani purtroppo sciamano verso le città, ed abbandonano la coltivazione della terra per dedicarsi ad altre occupazioni, nell'industria, nel commercio, nei servizi. In sostanza i giovani contadini, in gran parte, intendono vivere più a contatto della civiltà, perciò a liberarsi dalla soggezione del lavoro agricolo che ingiustamente considerano una specie di servitù della gleba.

Sostanzialmente non è un male, anzi un alleggerimento nel settore agricolo è, non soltanto opportuno, ma indispensabile, per un maggiore e più stabile equilibrio dello stesso settore, specie sotto il profilo economico e sociale. Ma il male è quando l'esodo dalle campagne avviene all'improvviso e disordinatamente. Dall'esodo ne guadagnerà l'agricoltura che potrà e dovrà evolversi più rapidamente ancora, soprattutto con la meccanizzazione di molti lavori e servizi, riducendo così gradualmente i costi di produzione.

Però il fatto sostanziale e determinante è il seguente: nel 1956 il lavoro agricolo ha reso, per unità lavorativa, un compenso medio giornaliero di L. 853 contro L. 1.990 riscosse dagli operai addetti ad altri settori produttivi. Ed è per questo, nell'interesse di tutta la nostra agricoltura, che auspichiamo un intervento straordinario in favore dell'industria, delle strade, delle autostrade, del turismo, affinché si creino posti di lavoro alle unità lavorative esuberanti nelle nostre campagne.

Ci inquadriamo così in pieno in quello che

è il piano Vanoni per lo sviluppo della occupazione e del reddito in Italia.

PREVE CECCON (M.S.I.): Non chiedo la parola sul capitolo. La chiedo solo per fare una precisazione. Mi sembra che mi si sia offerto il destro oggi di poterla fare e mi riallaccio precisamente al momento della mia interruzione nei confronti dell'on. Vice Assessore dell'Assessorato che stiamo discutendo, quando ho sentito dire che avevo nel corso del mio intervento affermato che poco, pochissimo o nulla quasi si era fatto in favore dei piani economici del bosco. Io avevo chiesto dei dati statistici. Purtroppo non erano aggiornati e si fermavano ad un certo anno. Ecco perchè mi riallaccio a questa affermazione. Perchè voglio dire che era mia intenzione portare gli ultimi dati statistici. Avrei voluto confermare le idee che andavo esponendo con i dati statistici. Lei me li fa vedere, io non li ho visti.

CONSIGLIERE: Erano nella relazione.

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Nella relazione che lei ha letto!

PREVE CECCON (M.S.I.): Non li ho visti. Però mi ero premurato di andarli a cercare. Non li avevo visti e sono andato a cercare. Sono andato negli uffici tecnici e mi si è risposto che dati statistici non se ne danno, perchè esiste il divieto dell'onorevole Giunta o degli Assessorati a fornire dati statistici ai Consiglieri. Per questo solo mi sono permesso di prendere la parola in questo momento. Perchè vorrei che fosse chiarita un po' questa situazione. Non penso che ciascuno di noi abbia piacere di sentirsi dire in un ufficio della Regione che dati non ne riceve perchè c'è un divieto dell'Assessore o del Presidente della Giunta. Se esiste questa disposizione prego che venga estesa ai signori Consiglieri di modo che non ci si metta nella condizione di ricevere questa risposta. Se esiste e si può ugualmente chiedere informazioni statistiche ci

si avverta se bisogna munirci prima dell'autorizzazione dell'Assessore preposto al settore che si vuole indagare. In questo caso sarebbe mia cura di presentarmi all'Assessore e dire: « Vorrei fare uno studio per mio conto su questo problema, ho bisogno di questi dati, permette che i suoi uffici me li concedano? ». Ma non vorrei fare la brutta figura che ho fatto. Ecco perchè ad un certo momento ho portato dati che si riferivano fino all'anno 1954, anche per quello che riguardava il taglio straordinario dei boschi. Non ero in grado di darli per gli anni successivi perchè non me li fornivano.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): A questa ultima parte della richiesta di Ceccon devo rispondere a nome di tutti gli Assessori, perchè il tema posto non riguarda solo i dati dell'Assessorato all'agricoltura e foreste. Già altre volte nelle precedenti legislature, ancora nella prima legislatura per l'esattezza, questo tema era affiorato, perchè qualche Consigliere aveva preso, non direi l'abitudine, si era rivolto direttamente agli impiegati ecc. i quali poi vennero a trovarsi qualche volta a disagio. Posso dare, non devo dare? Qualche volta la domanda poteva essere di dati generali ed altre volte un fatto specifico dell'amministrazione, un provvedimento o altro, ed allora noi rispondemmo: i signori Consiglieri hanno sempre la porta aperta presso gli Assessorati ed i titolari dei vari Assessorati o presso il Presidente, se si tratta di cosa che riguarda il Presidente, e quando hanno bisogno di qualche cosa la chiedono rivolgendosi al titolare di quell'ufficio perchè allora i funzionari dipendenti sono tranquilli nel poter dare tutto. E' la strada maestra, altrimenti si può, anche con la migliore intenzione, trarre delle conclusioni o delle situazioni di disagio per chi deve operare tranquillamente. Quindi dico a lei, come a tutti i Consiglieri, come lo abbiamo detto già allora: perfetta ed ampia possibilità di qualunque informazione; chiedetela attraverso i titolari responsabili dell'Amministrazione.

PRESIDENTE: Allora dobbiamo votare l'emendamento al cap. 67.

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Solo per spiegare in due parole il perchè della modifica alla modifica. C'era stato un piccolo equivoco. Si sono previsti 5 milioni con l'intesa: 3 milioni e mezzo per rimboschimenti in Val Venosta e 1 milione e mezzo per alberature estetiche in provincia di Trento per un progetto da definire. E siccome sono stati riuniti in un unico capitolo non sarebbe stato possibile fare quella divisione. Lo

importo è sempre lo stesso. E' una piccola divisione interna.

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'emendamento: unanimità.

Il capitolo resta approvato con 38.500.000.

Il Consiglio Regionale è rinviato a domani mattina in quanto c'è una riunione delle minoranze, hanno chiesto di potersi riunire. Venerdì non c'è seduta.

La seduta è tolta.

(ore 17.20)